

PICCOLA
GRANDE
ITALIA
UNIONE ITALIANA DI COMUNI
Il futuro abita qui

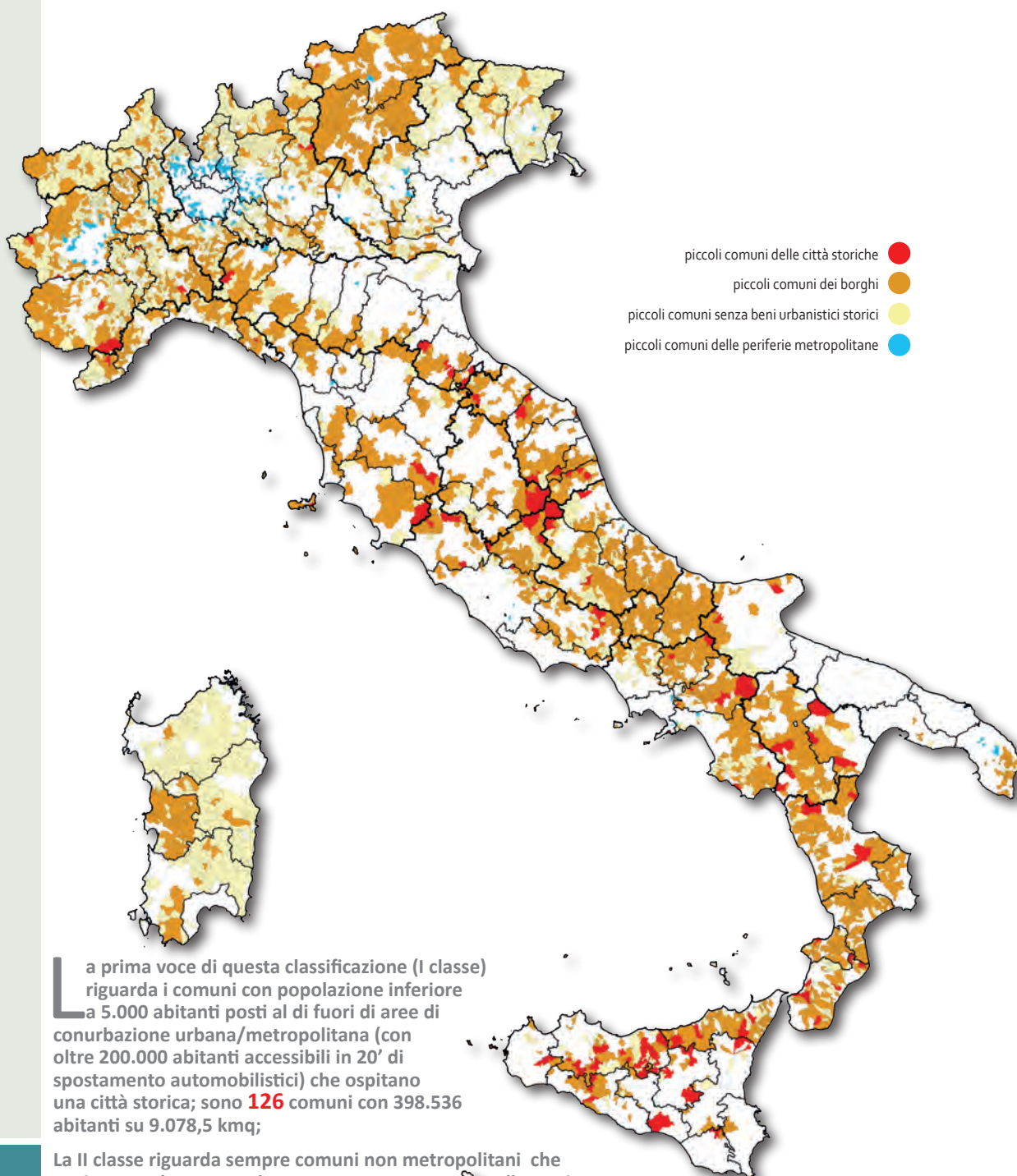
Symbola
FONDAZIONE PER LE QUALITÀ ITALIANE



LEGAMBIENTE

 **CAIRE**
CONSORZIO

LA REALTÀ AUMENTATA DEI PICCOLI COMUNI



La prima voce di questa classificazione (I classe) riguarda i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti posti al di fuori di aree di conurbazione urbana/metropolitana (con oltre 200.000 abitanti accessibili in 20' di spostamento automobilistici) che ospitano una città storica; sono **126** comuni con 398.536 abitanti su 9.078,5 kmq;

La II classe riguarda sempre comuni non metropolitani che ospitano un borgo, una borgata, una terra o un castello storico; sono **2.676** comuni con 4.871.661 abitanti in 87.543,8 kmq;

Una III classe riguarda comuni di analoga dimensione e collocazione territoriale privi di insediamenti storici minimamente strutturati; sono **2.459** comuni con 3.779.987 abitanti in 64.769,5 kmq;

La IV ed ultima classe ricomprende infine i piccoli comuni delle immediate periferie metropolitane e urbane (con oltre 200.000 abitanti accessibili in 20' di spostamento automobilistico); sono **291** comuni con 911.771 abitanti in 2.060,2 kmq.

Nel complesso i piccoli comuni italiani sono oggi **5.552**, il 69,7% dei 7.960 comuni italiani

#INFRASTRUTTUREIMMATERIALI
 #SPECIFICITADIECCELLENZA
 #RIDURREDISUGUAGLIANZETERRITORIALI
 #SERVIZIDICITTADINANZA
 #NOMADISMICULTURALI #BANDAUSTRALARGA
 #RIGENERAZIONE #CAMBIAMENTO #ILMARGINEALCENTRO
 #PATRIMONIO #ECONOMIA CIRCOLARE
 #ACCESSIBILITAADIRITTIEMOCRATICI
 #MISURADELBENESSERE
 #CAMBIAMENTO #GIOVANIRESIDENTI
 #GREENECONOMY #GREENECONOMY #SPECIFICITADIECCELLENZA
 #INNOVAZIONE SOCIALE
 #SMARTLANDS
 #ILMARGINEALCENTRO
 #INNOVAZIONE SOCIALE
 #COMMUNITYWELFARE
 #MISURADELBENESSERE
 #CONNESSIONE
 #SERVIZIDIGITALI
 #NUOVEOPPORTUNITA
 #PATRIMONIO
 #BANDAUSTRALARGA
 #ECONOMIA CIRCOLARE
 #RIDURREDISUGUAGLIANZETERRITORIALI #SERVIZIDICITTADINANZA #GIOVANIRESIDENTI

TERRITORI DI INNOVAZIONE
 TERRITORI CONTEMPORANEI

Nel Bel Paese, là dove 'l si suona

Il rischio della nostalgia alberga in ogni tentativo di interpretare la realtà territoriale del nostro (Bel) Paese dal punto di vista dell'Italia *minore*.

Una Italia minore che ha guardato scorrere il fiume dello sviluppo urbano e industriale - prima impetuoso e ora invece melmoso e stagnante - e ne è restata al margine, subendo la perdita di risorse umane, economiche e ambientali che questo *main stream* veniva via via estraendo, per attrarre a se e assorbire nei

processi evolutivi della modernità otto-novecentesca. Il rischio è anche quello di considerare i nuovi segnali di vitalità che ci provengono da questa Italia minore leggendoli ancora alla luce delle contrapposizioni e delle contraddizioni del passato, ricercando semmai prospettive del suo riscatto proprio nell'*empasse* dello sviluppo metropolitano.

Per descrivere l'impegno necessario a promuovere e sostenere una prospettiva di successo di questa Italia minore si è parlato di una "*sfida al margine*". Ma l'Italia dei piccoli comuni non è oggi – come è stata in passato – al margine dei processi evolutivi della società contemporanea.

Se mai è l'intero Paese che rischia di rimanerci. Piuttosto l'Italia minore è in potenza – e quando ci riesce lo è anche nei fatti – pienamente inserita in un flusso che scambia valore alla vasta scala delle relazioni globali ed è a questo flusso che si deve guardare.

La scala delle relazioni globali è più vasta e più eterogenea di quella delle relazioni territoriali conosciute dalla modernità novecentesca con i processi di inurbamento prima e di crescita sub-urbana poi. Processi che, negli anni del fordismo maturo – quelli dei centri commerciali e delle villette – hanno investito prepotentemente l'Italia minore, svuotandola di funzioni o invece sovraccaricandola di trasformazioni.

La scala delle relazioni globali viene praticata ordinariamente (naturalmente non senza contraddizioni, distorsioni e costi sociali significativi) da una generazione che non solo è più mobile ma che esprime progetti di vita più frammentati: nelle motivazioni, negli obiettivi, negli orizzonti temporali. Che esercita modalità di insediamento e radicamento spaziale più provvisorie e reversibili di quanto non accadesse ancora in un recente passato.

Contesto, soggetti, politiche

Molte parole affollano lo spazio virtuale di una comunicazione sempre più intensa e partecipata che interroga, descrive e vuole promuovere la realtà dei piccoli comuni. Con sempre maggiore vivacità ed attenzione, rendendo con efficacia l'immagine di una possibile *realtà aumentata* degli spazi minori.

Per navigare in questo spazio, ricco di connessioni e di rimandi, può essere di una qualche utilità disporre le parole chiave di questo discorso – e le suggestioni che esse sono in grado di restituirci – in uno spazio logico gerarchizzato.

Distinguere intanto le parole che rappresentano lo *scenario*, il contesto entro il quale questa Italia minore si colloca: parole come, *#cambiamento*, *#nuoveopportunità*, *#connessione*. Distinguerle da quelle che invece si propongono di caratterizzare i *processi* e di identificare i loro *soggetti*: *#giovaniresidenti*, *#nomadismiculturati*, *#greeneconomy*, *#servizidigitali*.

Distinguerle ancora da quelle che utilizziamo per indicare e descrivere le *politiche di accompagnamento* dei processi di cambiamento e della attivazione dei soggetti: *#innovazionesociale* e *#communitywelfare*, *#infrastruttureimmateriali*,

#rigenerazione, #servizi cittadinanza.

Per dare ordine e gerarchia a questi gruppi di parole chiave, la scelta che vogliamo fare è quella di enfatizzare l'attenzione su quelle che descrivono i *soggetti* che animano i *processi*. Sono loro gli *innovatori*, il cavallo su cui puntare. Le condizioni oggettive o le politiche pubbliche sono esternalità fondamentali ma non imprimono energia durevole, dunque sostenibile, al cambiamento.

Tra i compiti di iniziative come questa, quello di fare emergere le figure degli innovatori attraverso una vera e propria attività di *scouting* è davvero fondamentale.

Ricostruire e arricchire questo panorama è una condizione indispensabile per consentire una narrazione delle traiettorie, presenti e possibili, che segnano l'ingresso e la presenza della innovazione nella Italia minore.

Dobbiamo per questo mettere al centro del nostro discorso sulla/e Italia/e minore/i il riconoscimento delle nuove - e in qualche misura insospettate - ragioni di una nuova presenza di donne e di uomini che rimangono, ritornano, arrivano in queste terre.

Ragioni che poco assomigliano all'assoggettarsi rassegnato al fato della nascita, resistendo alle avversità e sfuggendo ai richiami delle sirene della modernità. Ragioni che prendono piuttosto la forma della *elezione* di un luogo, anche temporanea o parziale, come scelta in cui prende corpo una visione e si forma una volontà, chiamatela progetto, se volete.

Un racconto in forma sonata

Se accettiamo che la scansione del racconto della innovazione nella Italia minore assuma questa distinzione in tre campi di argomenti possiamo assumere come riferimento metaforico la struttura tripartita della *forma sonata*, propria della classicità musicale, che articola il pezzo in tre *movimenti*.

Il primo movimento (*andante con brio*) è un veloce schizzo del *contesto*; un contesto segnato dal cambiamento i cui tratti caratteristici possiamo leggere nella evoluzione delle tecnologie digitali, nelle contraddizioni delle economie globalizzata, nel crescente riconoscimento del valore del capitale umano, nei movimenti migratori di lungo raggio, nel rilievo della dimensione internazionale, nella transizione demografica, nella esplosione delle comunicazioni, nell'emergere dei temi del cambiamento climatico e della sostenibilità.

Trend generali rispetto ai quali cogliere la collocazione delle realtà territoriali più minute, con una ricostruzione – pur parziale - delle geografie interne al Paese.

Il secondo movimento (*allegro ma non troppo*) ci parla dei *soggetti* e ci propone un campo di *case history* – necessariamente più ristretto di quanto sarebbe utile e possibile fare. Storie che ci raccontano iniziative di successo, colte in diversi stadi del loro sviluppo e collocate sullo sfondo di una raffigurazione geo- statistica che descrive le condizioni demografiche, le dotazioni di capitale

umano, la presenza degli attori economici (imprese e istituzioni sociali private).

Il terzo movimento (*adagio*) ci vuole infine parlare delle *politiche* in campo per accompagnare il cambiamento e sostenere l'azione dei protagonisti della innovazione: per registrarne l'avanzamento (e i ritardi), per coglierne criticità e potenzialità ulteriori per riflettere su nuovi fronti di iniziativa.

Anche in questo caso la riflessione si accompagna al racconto delle geografie e alla territorializzazione delle politiche: da quelle per la infrastrutturazione della banda larga, alle politiche di valorizzazione dei prodotti del territorio, alla trama dei Cammini della fruizione storico culturale.

L'architettura del disegno territoriale

Per tenere assieme questa riflessione abbiamo bisogno di precisare la identità geografica di questi luoghi; una identità non solo astrattamente statistica, come la sola classe di ampiezza demografica.

Proponiamo qui una classificazione che vorrebbe rappresentare l'armatura del disegno territoriale a cui appendere i nostri ragionamenti.

Una "classificazione" che tra i piccoli comuni distingue, intanto, quelli che sono partecipi di una condizione metropolitana (o comunque di diffusione urbana) da quelli che mantengono invece una propria autonomia insediativa e, con essa, le ragioni e le condizioni per esercitare ruoli territoriali in linea con la propria identità storico culturale.

Di questi piccoli comuni non metropolitani una distinzione interna rilevante è quella che registra la sedimentazione del patrimonio storico culturale. Piccoli comuni che sono vere e proprie città storiche, con la complessità e la ricchezza di stratificazioni che a questa condizione è associata, o invece piccoli comuni che ospitano insediamenti storici minori comunque riconoscibili: borghi, borgate, terre, castelli; piccoli comuni infine nei quali la trama dell'insediamento storico è più modesta o addirittura assente.

Del territorio disegnato da questa – pur provvisoria – ricostruzione di una identità geografica, il commento degli indicatori socio-economici selezionati in questo documento ci proporrà qualche evidenza statistica con cui alimentare le nostre riflessioni.

Dalla valutazione del capitale umano presente e del suo potenziale, espresso dalle fasce giovanili che vi risiedono, sino a interrogarsi sui caratteri sociali e culturali dei flussi che hanno interessato questa componente centrale di giovani altamente scolarizzati nello scambio tra Italia minore e Italia metropolitana.

E qui la statistica è più difficile da piegare ai nostri interessi, ma può servire aprire oggi una finestra da approfondire in altri tempi e con altri mezzi.



primo movimento:
***andante con
brio***

GLI SCENARI DEL CAMBIAMENTO

*Mano con sfera
riflettente - 1935,
litografia
di M.C. Escher*



Velocità e inerzie del cambiamento

Il cambiamento, con il suo ritmo e la sua velocità, è il tratto distintivo della società contemporanea, che qualcuno chiama liquida per la sua necessità di aderire a mutamenti sempre più rapidi e la sua disposizione a farlo.

Il cambiamento si esprime entro scenari di trasformazione radicale e continua che termini come *rivoluzione digitale* e *globalizzazione* sanno bene evocare, talvolta minacciosamente.



primo movimento:
**andante con
brio**

Grandi *trend* che attraversano le molteplici dimensioni entro cui la società contemporanea organizza il proprio spazio vitale e si riversano con effetti omologanti su territori che hanno invece la loro ragion d'essere nella diversità.

Territori nei quali i fattori di radicamento, di identità, di memoria (e dunque di inerzia al cambiamento) paiono talvolta rappresentare addirittura ostacoli o fattori di ritardo alla diffusione dei processi.

Nella contrapposizione tra i processi - astratti e impersonali - di mondializzazione delle economie, delle comunicazioni e delle culture, attribuiti alla responsabilità di oligarchie finanziarie imperscrutabili e lontane, e la soggettività locale che impersona la rivolta dei "territori che non contano", si esercita una frazione sempre più rilevante del discorso pubblico, nel nostro come in altri Paesi dell'Occidente.

Le realtà minori, i territori esclusi dal grande flusso delle relazioni che le città globali intessono tra loro e con i loro contesti metropolitani. Sono al tempo stesso i protagonisti e il campo di battaglia di questo scontro. Un conflitto il cui rischio maggiore, per i "territori che non contano", è quello di "perdere l'anima", accettando la contrapposizione frontale ai mulini a vento della modernità globale. Perdere l'anima (anzi perdere le proprie molte anime) per adeguarsi ad uno stereotipo, a un ruolo altrettanto omologato e quasi caricaturale, ripiegato verso una visione di sé passatista e rancorosamente resistente al cambiamento.

L'alternativa possibile per questi territori - come anche queste pagine cercano di dimostrare - è invece quella di portare in valore la diversità culturale che storia e cultura vi hanno depositato e che frequentemente si associa anche a una grande biodiversità. Dotazione peculiare delle realtà minori di un insediamento italiano ricco come non altri mai di città e campagne che sono quadri paesistici unici ed irripetibili. Portarla in valore con una azione positiva che propone questi caratteri di diversità e di unicità alla attenzione di un mondo più ricco, più mobile e più interessato e per farlo sa usare i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità, senza esserne dominato e piegato.

La transizione demografica

In uno scenario demografico mondiale segnato da processi di invecchiamento e dal manifestarsi ad una scala mai sperimentata di movimenti migratori di lungo raggio, i piccoli comuni italiani hanno saputo collocarsi con intelligenza, proponendosi come comunità aperte, capaci di esercitare controllo e integrazione nei confronti delle popolazioni in arrivo e, anche, di riempire con l'ingresso di queste i varchi aperti nella propria struttura demografica da passate stagioni di esodo e di spopolamento, non meno che dal *deficit*, sempre più diffuso al sud come al nord e sempre più strutturale, della riproduttività naturale della popolazione italiana.

Quando negli anni più vicini a noi i flussi migratori degli stranieri hanno ridotto le dimensioni del loro saldo positivo, riproponendo così per il medio termine



primo movimento:
***andante con
brio***

scenari di brusca caduta delle dimensioni complessive della popolazione italiana, il tessuto insediativo delle realtà minori ha saputo rispondere con migliore capacità adattativa, mettendo in gioco, forse, risorse di integrazione comunitaria più efficaci.

La sfida del capitale umano

Sbaglieremmo ad intendere il cambiamento demografico in corso a tutte le scale, da quella globale a quella locale, leggendone solo il portato quantitativo, pure decisivo. La pervasività della trasformazione digitale che quotidianamente investe la sfera dei nostri comportamenti e delle nostre relazioni di consumo, investe non meno profondamente e ad una scala altrettanto allargata la sfera della produzione di valore.

Mantenere una connotazione manifatturiera della economia, radicata nell'abilità a inventare e ingegnerizzare soluzioni di piccola serie e in quella a incorporare nel prodotto (e a comunicare al mercato) valori di qualità estetica espressione di un substrato culturale di cui la nostra società è pervasa, consente al nostro Paese di partecipare con qualche possibilità di successo alla lotteria della nuova divisione internazionale del lavoro e del processo di distruzione creativa di lavori e di competenze antiche a favore di nuove attività e nuove opportunità di impiego. Un successo però, tutt'altro che assicurato se nel nostro Paese permarranno le attuali condizioni di distacco dal livello di dotazione che i nostri più diretti competitori possono vantare sul fronte della risorsa forse più decisiva nella stagione – attuale e prossima – della competizione produttiva: quella del capitale umano.

Non basteranno le risorse della informalità, quelle che hanno prodotto il modello dei distretti, consentendoci di essere il Paese ad alto livello di reddito con la più alta presenza, nelle schiere degli imprenditori di quote di popolazione a basso livello di istruzione.

La rivoluzione digitale

Digitalizzazione dei processi, sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, nuove forme di cooperazione tra uomo e macchina che segnano il futuro prossimo, anzi già il presente, della manifattura rischiano di farci pesare il divario di quasi 20 punti percentuali che la nostra popolazione adulta con livelli di formazione post-secondaria e terziaria mostra nei confronti della generalità dei paesi con cui condividiamo un elevato livello di reddito pro-capite. Un divario che si riduce assai di poco se focalizziamo lo sguardo sul solo segmento della popolazione più giovane.

Per recuperare questo divario abbiamo bisogno di una consapevolezza condivisa e di uno sforzo corale dell'intero Paese, delle istituzioni pubbliche, delle agenzie formative, delle imprese. Anche dei piccoli comuni dove il divario formativo si accentua, nei confronti dei capoluoghi di maggior taglia e, addirittura delle loro aree centrali. Centri storici dove la presenza di popolazione più altamente



primo movimento:
**andante con
brio**

scolarizzata segna paesaggi sociali più conservativi nella dimensione socio-culturale del livello di istruzione di quanto non lo siano in quella socio-economica del livello di reddito. Un traguardo che per essere colto ha naturalmente bisogno di essere sostenuto da investimenti ingenti, nella dimensione immateriale dei processi formativi come in quella materiale degli interventi infrastrutturali sulla diffusione e la capacità delle reti di comunicazione.

Anche su questo fronte il ritardo del Paese è rilevante e ancor più rilevante è il differenziale che questo ritardo consegna ai luoghi minori e alle periferie rispetto alle realtà maggiori nella quale la dimensione del mercato è sufficiente a generare condizioni di profittabilità per gli operatori. Un *digital divide* che penalizza in misura evidente le realtà a più bassa densità nel fruire servizi e consumi perché peggio possono accedere alla offerta di opportunità che la rete veicola con sempre maggiore intensità, e meno attrattivi paiono dunque questi territori alle più giovani generazioni, che del consumo digitale sono i fruitori più intensi e incondizionati.

Penalizzazioni ancor più rilevanti si propongono sul fronte delle imprese che - soprattutto in questi luoghi minori - hanno un bisogno essenziale di incorporare le tecnologie digitali nella acquisizione di informazione, nel disegno dei processi produttivi e nella commercializzazione dei propri prodotti e dei propri servizi.

Non potendosi permettere il lusso di ospitare in autonomia agenzie formative post secondarie e terziarie, i piccoli comuni hanno bisogno di intendere come veicolo di fertilizzazione e di diffusione digitale anche le proprie imprese emergenti, le *start up* innovative generate dagli *animal spirits* di imprenditori che trovano nella più riconoscibile dimensione comunitaria dei borghi, l'*humus* più adatto per far crescere la propria idea e il proprio progetto.

La sfida della sostenibilità

Un progetto di *business* - e la dimensione comunitaria in cui questo progetto è immerso - che, nella *realtà aumentata* degli spazi minori, avvicinano la prospettiva di successo imprenditoriale alle istanze della sostenibilità. Evidenti a chi coltiva il proprio ecosistema imprenditoriale nei luoghi in cui il fondamento biologico della esistenza appare così evidente ed ineludibile.

Oltre a custodire patrimoni diffusi da rimettere al centro di un sistema di valore diffuso i Piccoli Comuni sono anche i luoghi di sperimentazione delle buone pratiche più innovative in fatto di energia, economia verde e riciclo dei rifiuti, e giocano spesso di anticipo su molti fronti di innovazione ambientale. Non a caso dei 40 Comuni 100% Rinnovabili censiti dal Rapporto Comuni Rinnovabili di Legambiente 2019, 34 sono Piccoli Comuni, dove il mix di fonti rinnovabili viene prodotta più energia elettrica e termica di quella consumata dalle famiglie residenti. Per alcuni di questi territori, non si tratta di calcoli teorici, ma di realtà concrete, dove le diverse tecnologie e le reti di distribuzione sono di proprietà e gestite da cooperative energetiche o società pubbliche, e le spese energetiche per gli utenti sono inferiori del 30/40%.



primo movimento:
*andante con
brio*

LE DIMENSIONI DEL CAMBIAMENTO

Il cambiamento Tecnologico/La sfida digitale

La Quarta rivoluzione industriale irrompe sulla scena delle economie globalizzate con il suo portato di distruzione creativa e ridisegna geografie e gerarchie di una nuova divisione internazionale del lavoro. Crea nuove abilità e nuovi mestieri e ne distrugge di antichi. Impone agli attori economici di riposizionare prodotti e servizi in nuovi orizzonti di senso e in nuovi contesti di relazione.

riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma A3 - pag.13



Il cambiamento Economico/Il rischio di stagnazione secolare

La dimensione globale delle economie esalta l'intensità e la scala della accumulazione di capitale e produce disuguaglianze accentuate nella distribuzione di reddito e di ricchezza. Rischia di generare una lunga stagione di stagnazione sollecitando inedite politiche di sostegno della domanda aggregata, ad una scala e con un coordinamento sin qui inimmaginabile.

riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma B2 - pag.19



Il cambiamento Culturale/La sfida del/al capitale umano

Il successo economico dipende sempre più da informazione e conoscenza che consentono di ideare, produrre e vendere prodotti e servizi sofisticati. La conoscenza ha il suo cuore (e il suo tallone di Achille) nel capitale umano che la incorpora e sa imprimerle quei cambiamenti che le macchine, da sole, non sono in grado di generare. Produrre capitale umano è un processo corale, lungo e costoso, decisivo per il successo delle comunità.

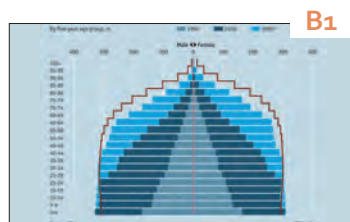
riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma A4 - pag.13



Il cambiamento Demografico/I rischi di esplosione e declino

L'umanità sta allargando l'orizzonte delle proprie speranze di vita. La transizione demografica in corso vede crescere le dimensioni globali della popolazione mentre ne cambia radicalmente la struttura interna. La disomogeneità spaziale dei cambiamenti e le inerzie con cui le società li producono tensioni e criticità sia per effetto di una crescita esplosiva della popolazione globale che per fenomeni locali di stagnazione e declino.

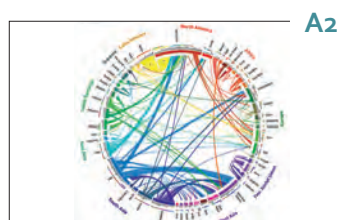
riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma B1 - pag.19



Il cambiamento Sociale/Le sfide di una società nomade

Nel XXI secolo i movimenti migratori avvengono con una diffusione ed una intensità che non risparmia ormai nessuna parte del pianeta ed esercita pressioni fortissime nelle società di arrivo e in quelle di partenza. Problemi di sostenibilità economica, sociale e culturale scuotono le comunità locali che devono reinventare i propri profili culturali.

riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma A2 - pag.13



Il cambiamento Geopolitico/Il rilievo della dimensione internazionale

Anche alle nostre latitudini il mondo oggi non è più – se mai lo è stato – ordinato e prevedibile nelle sue strutture e nelle sue relazioni. Le perturbazioni globali irrompono all'interno della vita quotidiana nella forma di flussi di beni e servizi, di persone spinte da disordini geopolitici ed ambientali, di comunicazioni simultanee e de-contestualizzate. Grande è la confusione sotto il cielo.



Il cambiamento Climatico/La sfida della sostenibilità

Il cambiamento climatico ci costringe drammaticamente a fare i conti con gli evidenti difetti di regolazione di una tempo – l'antropocene – il cui l'uomo è in grado di modificare radicalmente l'ambiente con la sua tecnologia ma non riesce a governare in modo razionale il cambiamento. Una grande sfida innanzitutto culturale per ritardare i nostri comportamenti all'insegna della sostenibilità e per costruire una governance globale all'altezza delle sfide.

riguardo i piccoli comuni si veda il cartogramma C2 - pag.29





primo movimento:
*andante con
brio*

GLI INDICATORI TEMATICI: IL CAMBIAMENTO



LA POPOLAZIONE
A1

ITALIA	1,20
PICCOLI COMUNI	0,75
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	1,70
piccoli comuni dei borghi	0,11
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	0,57
piccoli comuni delle periferie metropolitane	0,64

Saldo migratorio medio annuo totale della popolazione 2014 - 2017 per 1.000 abitanti

In un quadro di generale riduzione dei flussi migratori le piccole città presentano un profilo di attrattività interessante che le differenzia dalla condizione degli altri piccoli comuni interessati dai flussi con minore intensità ma consente loro di collocarsi anche ben al di sopra dei valori medi nazionali.

- fino a -10
- da -10 a -5
- da -5 a 0
- da 0 a 5
- da 5 a 10
- da 10 a 15
- oltre 15



GLI STRANIERI
A2

ITALIA	30,79
PICCOLI COMUNI	22,13
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	38,60
piccoli comuni dei borghi	23,31
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	19,81
piccoli comuni delle periferie metropolitane	19,99

Saldo migratorio medio annuo della popolazione straniera 2014 - 2017 per 1.000 abitanti stranieri

La componente relativa alla popolazione straniera è sicuramente quella dominante nella struttura dei flussi migratori degli anni più recenti, pur registrando una rilevante contrazione rispetto agli anni immediatamente precedenti. Nei piccoli comuni la dinamica è più contenuta ma comunque significativa.

- fino a -20
- da -20 a 0
- da 0 a 10
- da 10 a 20
- da 20 a 50
- da 50 a 100
- oltre 100



LO SPAZIO DIGITALE
A3

ITALIA	66,90
PICCOLI COMUNI	17,39
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	22,06
piccoli comuni dei borghi	18,55
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	14,81
piccoli comuni delle periferie metropolitane	26,41

Lo spazio digitale - la banda larga (% unità immobiliari servite da oltre 30 Mb/sec al 2018)

La penalizzazione dei piccoli comuni nella diffusione della Banda Ultra Larga è del tutto evidente e si presenta in proporzioni davvero gravi. Ne conta molto la gerarchia urbana dei piccoli comuni che anche nei punti di eccellenza registrano ritardi imponenti.

- fino a 5
- da 5 a 10
- da 10 a 20
- da 20 a 40
- da 40 a 60
- da 60 a 80
- oltre 80



IL CAPITALE UMANO
A4

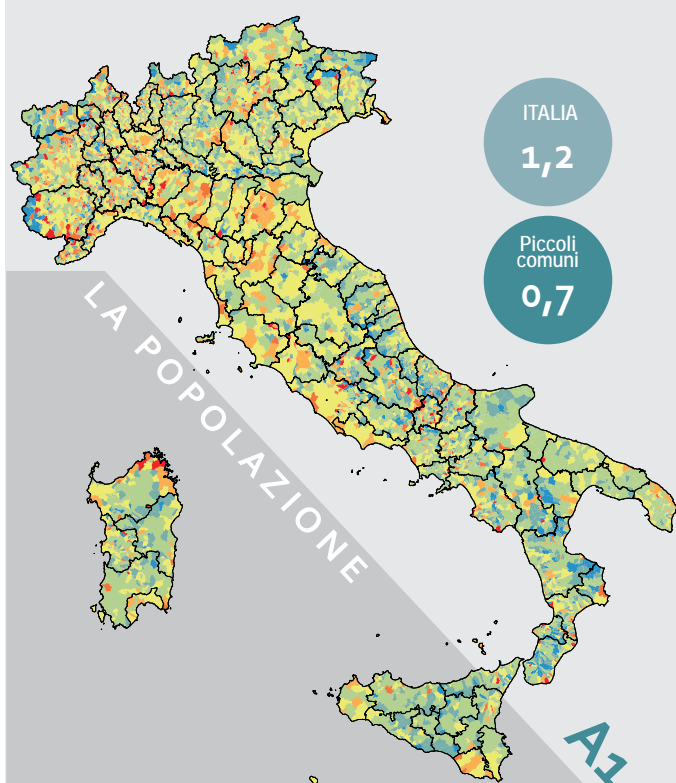
ITALIA	10,80
PICCOLI COMUNI	7,09
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	7,62
piccoli comuni dei borghi	7,12
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	6,69
piccoli comuni delle periferie metropolitane	8,45

Distribuzione dei livelli di istruzione - laureati per 100 residenti di 6 anni e più - 2011

Il divario che separa il sistema delle città principali e delle aree metropolitane dal resto del Paese nella diffusione dei livelli di istruzione superiore accentua una penalizzazione che già distacca il nostro Paese dalla generalità dei paesi OCSE. Tra i piccoli comuni solo quelle delle periferie metropolitane registrano distacchi meno marcati e non è un buon segnale.

- fino a 5
- da 5 a 6
- da 6 a 8
- da 8 a 10
- da 10 a 12
- da 12 a 15
- oltre 15

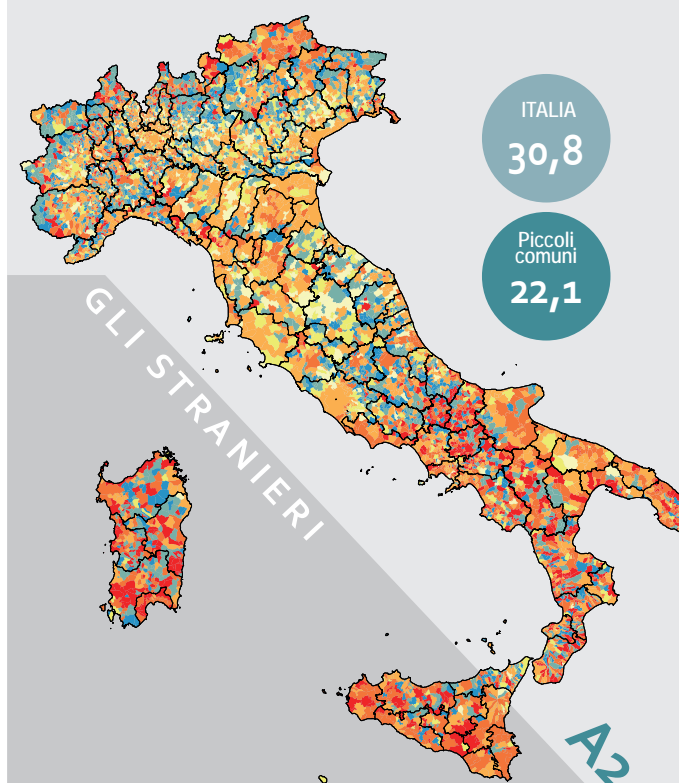
Saldo migratorio della popolazione 2014 - 2017



I comportamenti migratori differenziano significativamente le regioni del Nord che presentano saldi positivi anche nelle realtà minori di molti piccoli comuni e le regioni meridionali dove saldi negativi sono decisamente prevalenti.

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT

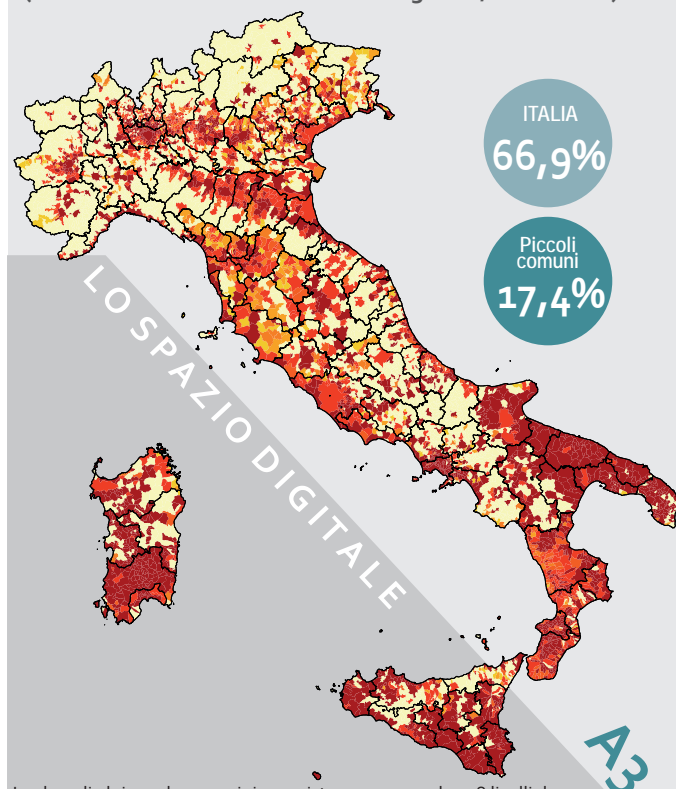
Saldo migratorio della popolazione straniera 2014 - 2017



Nelle regioni del Sud dove la presenza straniera è più esigua la dinamica degli ultimi anni propone valori più accentuati; in estese porzioni delle regioni del Nord le migrazioni segnalano flussi attenuati che talvolta vedono prevalere le uscite sugli ingressi.

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT

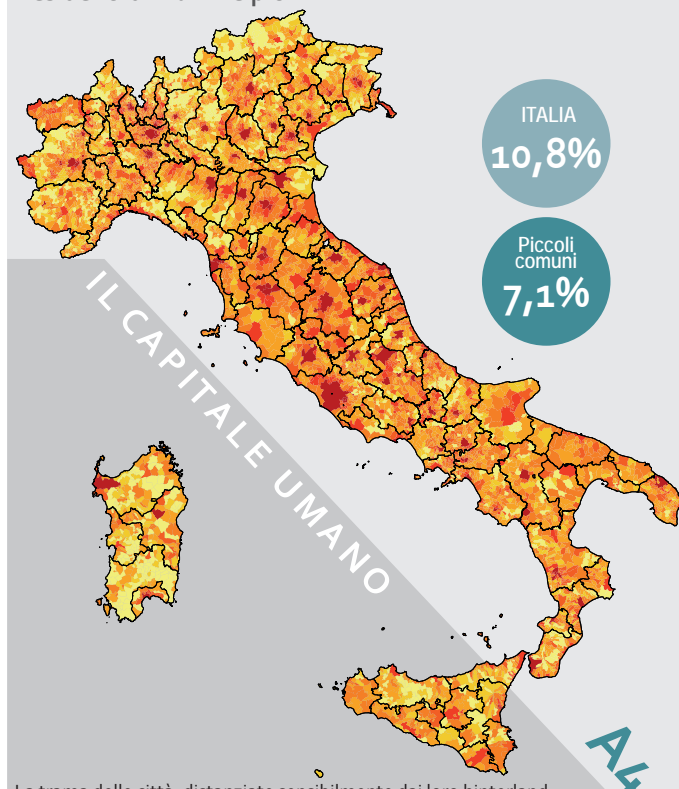
Lo spazio digitale - la banda larga (unità immobiliari servite da oltre 30 Mb/sec al 2018)



Le dorsali alpina ed appenninica registrano ancora al 2018 livelli davvero trascurabili nella diffusione della infrastrutturazione telematica, ancora concentrata nelle principali aree urbane e costiere.

Elaborazione CAIRE su dati INFRATEL

Distribuzione dei livelli di istruzione - laureati per 100 residenti di 6 anni e più



La trama delle città, distanziate sensibilmente dai loro hinterland anche più immediati in un disegno territoriale dei livelli superiori di istruzione marcatamente concentrato.

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT

Identità e contemporaneità dei piccoli comuni

di Fabio Renzi

L'Europa ha nei piccoli comuni una geografia profonda dalla quale non può prescindere se vuole costruire nuove alleanze tra reti urbane e metropolitane e reti territoriali in grado di invertire il progressivo indebolimento demografico, sociale ed economico di intere aree regionali dell'Unione.

In Italia quasi due terzi del totale (69,46%) dei comuni sono definiti piccoli e interessano più della metà della superficie territoriale complessiva del Paese (54,1%). Si addensano in val padana - in particolare in Piemonte, Lombardia e Veneto - e nelle aree montane, soprattutto alpine e appenniniche, dove raggiungono il numero di 3.106, ben l'88% dei 3.427 comuni montani.

Una realtà in gran parte sovrapponibile con quelle delle aree boschive e a maggior rischio sismico del Paese. Luoghi di immigrazione straniera che continuano a segnare un saldo negativo interno nonostante il fenomeno culturalmente rilevante dei cosiddetti ritornanti e di un'"anagrafe affettiva", più numerosa di quella ufficiale, grazie ai tanti che li frequentano con continuità per motivi di origine familiare o per averli eletti a loro piccola patria.

Una geografia non solo italiana ma anche degli altri paesi europei dove il fenomeno urbano è stato più intenso e allo stesso tempo più diffuso.

È la Francia a registrare il numero maggiore di comuni, ben 36 mila e 600. Nella Francia metropolitana 31.927 comuni hanno meno di 2 mila abitanti (25,3% della popolazione), 3.764 tra 2 mila e 10 mila abitanti (25,5%), 762 tra 10 mila e 50 mila abitanti (25,3%), 102 tra 50 mila e 200 mila abitanti (14,4%), 10 più di 200 mila abitanti (8,9%). Un assetto confermato dalla legge della grande riforma degli enti locali del gennaio 2015 che ha invece ridotto da 22 a 13 le regioni della Francia metropolitana.

In Spagna i piccoli comuni sono 8 mila e 100, 2.376 con popolazione da 10 mila a mille abitanti e 5 mila con meno di 1.000. In Germania sono 11.054; il comune più piccolo, Wiedenborstel, ha solo 5 residenti, e nella ricca Baviera se prendiamo ad esempio il circondario di Aichach-Fri-

edberg vediamo che su 24 comuni ben 18 sono sotto i 5 mila abitanti.

Dati che indicano come le sfide rappresentate dai cambiamenti climatici - i cui effetti maggiori si avranno nelle aree montane dove insistono la maggior parte dei piccoli comuni - così come da quelli tecnologici piuttosto che dai fenomeni migratori, non potranno essere affrontate senza la partecipazione, il protagonismo e la responsabilità di istituzioni e comunità locali.

Per vincere queste sfide è necessario dar vita ad assetti territoriali ed amministrativi inediti di vaste aree regionali europee che si appoggino sulla antica tessitura insediativa dei piccoli comuni. L'arazzo delle future configurazioni territoriali chiamate a misurarsi con le sfide della contemporaneità non può far a meno della trama e dell'ordito di identità locali chiamate a svolgere un ruolo attivo e proiettivo, e per questo inclusivo, e non di rancorosa testimonianza retrospettiva. Senza una visione, un progetto politico che riconosca il ruolo centrale e cruciale dei piccoli comuni nell'affrontare le sfide del nostro tempo, il rischio è quello di una secessione - sentimentale, culturale e politica - di vaste aree europee colpite e impaurite dalle disuguaglianze sociali e territoriali provocate dai processi di globalizzazione, dai crescenti divari digitali e formativi e da un'automazione imminente e pervasiva che una narrazione semplicistica e apologetica vorrebbe sostitutiva del patrimonio di saperi tradizionali e locali.

Per questo la legge Realacci oltre ad un alto valore d'uso - obiettivi, misure, strumenti, facilitazioni... - ha soprattutto un valore culturale e politico, restituendo ai piccoli comuni la piena "cittadinanza istituzionale" e chiamandoli ad un cambio di paradigma, sollecitandoli a liberarsi dalle eredità della modernità, dalle sue geografie di terre classificate e nominate come deboli, interne, marginali e dalle rappresentazioni dei paesi presepe, dagli stereotipi dei paesaggi dell'elusività, dalle sopravvalutazioni delle prove di resistenza e resilienza, dal risarcimento dovuto per un isolamento da troppi coltivato come valore e rendita culturale, politica e ideologica.



secondo movimento:
***allegro ma
non troppo***

I SOGGETTI E I PROCESSI DELLA INNOVAZIONE

*Napoleone Bonaparte al
passaggio del Gran San
Bernardo - 1801,
di Jacques-Louis David
Rueil-Malmaison - Parigi,
Musée National du
Château de Malmaison.*

Eroi e disobbedienti

Nelle biografie dei piccoli successi imprenditoriali che, per fortuna, incrociano sempre più frequentemente le cronache dell'Italia minore, quella delle montagne, delle aree interne e rurali, dei piccoli comuni, non è raro trovare l'aggettivo eroico a descrivere il carattere degli innovatori.

Di agricoltura eroica si parla per descrivere i processi di ricolonizzazione delle terre alte, di imprenditori eroici per i ritornanti e gli investitori nelle aree del



secondo movimento:

***allegro ma
non troppo***

cratere e, forse, eroici sono anche gli *startupper* che coltivano la propria idea innovativa lontano dagli ambienti metropolitani dei vicinati universitari. E una ragione ci sarà pure.

Anche per gli innovatori dell'Italia minore verrebbe però da auspicare con le parole del Poeta "Beato quel popolo che non ha bisogno di Eroi!"

Riconosciuta la scintilla del genio in ogni idea imprenditoriale di successo (e anche in molte che il successo non lo hanno avuto ma hanno contribuito ad alimentare un processo per sua natura dissipativo, come è ogni processo creativo) e l'insondabilità degli *animal spirits* che la animano, dobbiamo preoccuparci di riconoscere e costruire le condizioni di ambiente che possono favorirne l'attecchimento e lo sviluppo.

Tra queste la diversità dei contesti, la loro idiosincrasia, è sicuramente un terreno di coltura incoraggiante, tanto più se si ritiene – come ama dire il Rettore dell'Università di Udine – "l'innovazione è la disubbedienza che ha avuto successo", esito combinato di uno sguardo *diverso* rivolto alle cose e di congiunture astrali favorevoli.

La densità imprenditoriale delle città minime

È rilevante osservare come la densità imprenditoriale dei piccoli comuni italiani non è inferiore a quella media del Paese e come questo non sia solo il frutto della frammentazione delle piccole imprese ultramarginali che si accaniscono a resistere, come il cavallo di cui parla David Landes nel dibattito sulla prima rivoluzione industriale che "era già morto ma ancora non lo sapeva".

Un rilevante indizio in questa direzione è che la maggiore densità imprenditoriale tra le diverse tipologie di piccoli comuni che abbiamo provato a delineare in queste note si trova proprio nella classe "più strutturata", in quei piccoli comuni che sono vere e proprie città (storiche) e delle città hanno la complessità e la ricchezza di condizioni d'ambiente diversificate.

Sappiamo ancora troppo poco delle ragioni per le quali la frontiera della innovazione – che tutti ci raffiguriamo attorno ai *campus* californiani o, al più, nelle città tolleranti che attraggono la classe creativa di Richard Florida, rifugge talvolta la massa critica e la dimensione dei grandi numeri che ne dovrebbero aumentare la probabilità e si materializza alle pendici degli Appennini o nelle valli Alpine, in ambienti più rarefatti ma non isolati.

Sappiamo però, per l'evidenza delle biografie che raccogliamo nella nostra esperienza e che rappresentiamo anche in questo contesto, che il miracolo qualche volta accade e, se ci sforziamo, possiamo anche immaginare a bassa voce qualche ragione per cui il miracolo accade.

Certo, per l'innovazione c'è bisogno di materia prima. Di giovani innanzitutto e di giovani nel nostro Paese ce ne sono pochi (e diversi di questi sono protagonisti di una pressione selettiva che li allontana da noi). Un poco meno ce ne sono nei



secondo movimento:

***allegro ma
non troppo***

piccoli comuni dove però scatta una coincidenza interessante.

Quei piccoli comuni che sono anche città storiche e che ospitano il più alto tasso di imprenditorialità, sono anche il luogo in cui ci sono più giovani. Più giovani non solo di quanti ce ne siano negli altri piccoli comuni ma anche più giovani della media del Paese.

Dovremo indagare meglio le geografie di processi che si collocano all'incrocio tra la creatività imprenditoriale e quella artistica e culturale, la distribuzione di quelle Industrie Culturali e Creative che, anche nella rappresentazione delle politiche comunitarie rappresentano una componente rilevante del paradigma innovativo della Quarta rivoluzione industriale.

Tradizione civica e protagonisti dell'innovazione

Altre geografie del protagonismo dei piccoli comuni le possiamo leggere in quella espressione tutta italiana del permanere contemporaneo di tradizioni civiche di lunga durata che, sulla scorta di Robert Putnam, rappresentiamo come una forza direttiva della affermazione economica delle regioni dove molto si è investito in capitale sociale (e dove, più di altrove, operano con successo i "capitalisti sociali").

Se in luogo del tradizionale riferimento ai donatori di sangue che la letteratura scientifica internazionale ci consegna, allarghiamo lo sguardo e prendiamo in considerazione le più sistematiche e articolate statistiche nazionali che ci restituiscono il panorama della diffusione e del radicamento del "terzo settore", vediamo che i piccoli comuni surclassano decisamente le realtà di maggiore consistenza demografica e strutturazione urbana.

Anzi, sono i centri più piccoli e meno strutturati che fanno meglio di quelli che si possono fregiare del titolo di città (e quelli alpini fanno meglio degli altri). Sono invece i piccoli comuni della periferie metropolitane, più fragili nei loro profili identitari, a mostrare le *performances* associative e i livelli di attivazione civica più modesti.

Non è detto che il tessuto solido e avvolgente della *civicness* sia sempre l'ambiente ideale per ospitare l'emergere di nuove idee, e una interpretazione "eroica" degli innovatori porterebbe forse ad escluderlo.

Ma, come si è detto, non di soli eroi vive l'innovazione disobbediente.

Talvolta, per gli innovatori è più facile convivere con il conformismo antico ma fragile (e curioso) delle piccole comunità, che con l'anomia distratta di contesti metropolitani più strutturati dove l'uniformità è gentilmente imposta dalla pressione delle tecnologie.



GLI INDICATORI TEMATICI: GLI ATTORI

secondo movimento:

*allegro ma
non troppo*



I GIOVANI
B1

ITALIA	16,90
PICCOLI COMUNI	16,32
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	17,27
piccoli comuni dei borghi	16,64
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	15,90
piccoli comuni delle periferie metropolitane	15,93

Percentuale di giovani 19-34 anni sul totale popolazione -

In un panorama nazionale segnato omogeneamente da una forte riduzione delle coorti demografiche giovanili, un interessante segnale di vitalità proviene dalle piccole città storiche dove l'incontro tra un forte carattere urbano e l'impronta comunitaria consentita dalle piccole dimensioni sembrano proporre ambienti attrattivi.

- fino a 10
- da 10 a 12
- da 12 a 14
- da 14 a 16
- da 16 a 18
- da 18 a 20
- oltre 20



LE IMPRESE
B2

ITALIA	8,53
PICCOLI COMUNI	8,89
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	10,43
piccoli comuni dei borghi	9,36
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	8,66
piccoli comuni delle periferie metropolitane	6,69

Numero imprese per 100 abitanti

L'Italia è tra i Paesi a più alta densità imprenditoriale e i piccoli comuni non costituiscono per questo una anomalia. Colpisce il fatto che la densità imprenditoriale più elevata si trovi tra i piccoli comuni a più marcata strutturazione urbana. Non solo frammentazione, quindi ma anche qualità.

- fino a 6
- da 6 a 8
- da 8 a 10
- da 10 a 15
- da 15 a 20
- da 20 a 25
- oltre 25



LE ISTITUZIONI CULTURALI
B3

ITALIA	3,49
PICCOLI COMUNI	4,25
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	4,03
piccoli comuni dei borghi	4,38
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	4,35
piccoli comuni delle periferie metropolitane	3,22

Unità Locali delle istituzioni culturali no profit per 1.000 abitanti

Il tessuto sociale dei piccoli comuni è una grande risorsa per la sua capacità di sostenere e animare azioni culturali e si mostra evidente nella densità dell'associazionismo che nei piccoli comuni è marcatamente più alta che nella media del Paese attraversando uniformemente tutte le tipologie e perdendo di rilievo nelle sole periferie metropolitane.

- fino a 2
- da 2 a 5
- da 5 a 7
- da 7 a 12
- da 12 a 20
- da 20 a 35
- oltre 35



I VOLONTARI
B4

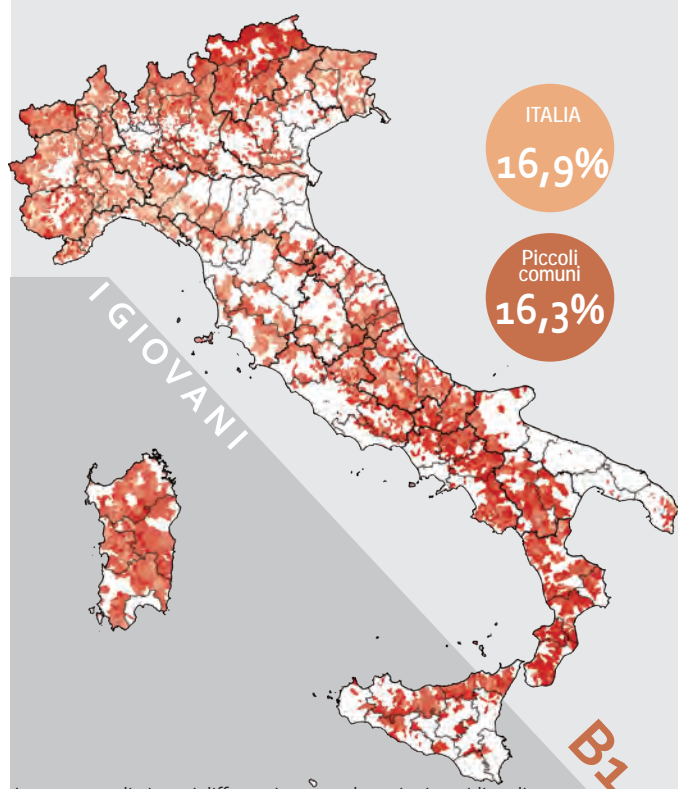
ITALIA	7,87
PICCOLI COMUNI	9,56
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	8,62
piccoli comuni dei borghi	10,21
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	9,52
piccoli comuni delle periferie metropolitane	6,70

Volontari delle imprese no profit per 100 abitanti

Le realtà insediative minori sono il luogo dei legami comunitari più diffusi e consolidati che fissano una rete di capitale sociale, fattore importante non solo per la tenuta dei tradizionali presidi ma anche per accogliere e ospitare processi di innovazione. Evidente la povertà su questo fronte delle periferie metropolitane.

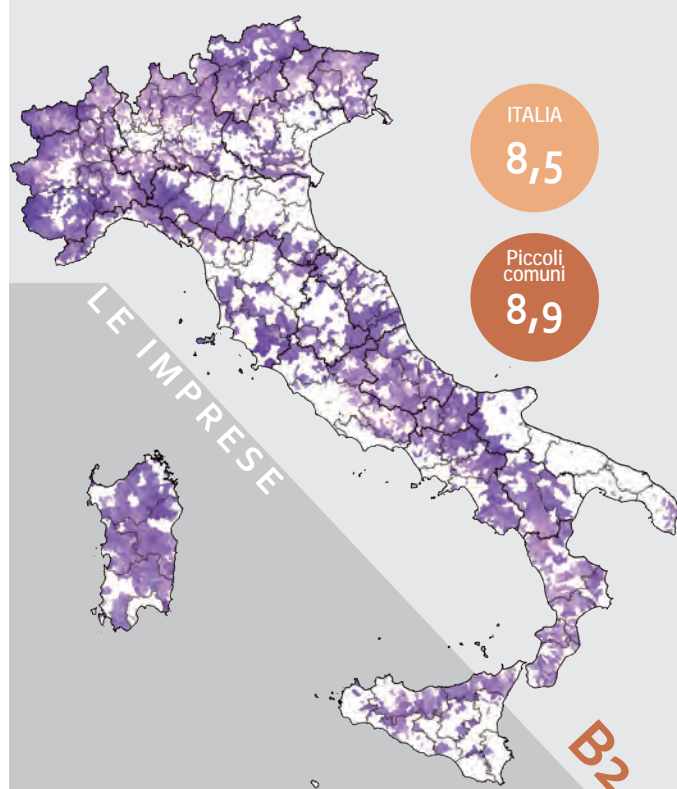
- fino a 6
- da 6 a 10
- da 10 a 20
- da 20 a 30
- da 30 a 60
- da 60 a 100
- oltre 100

Percentuale di giovani 19-34 anni sul totale popolazione



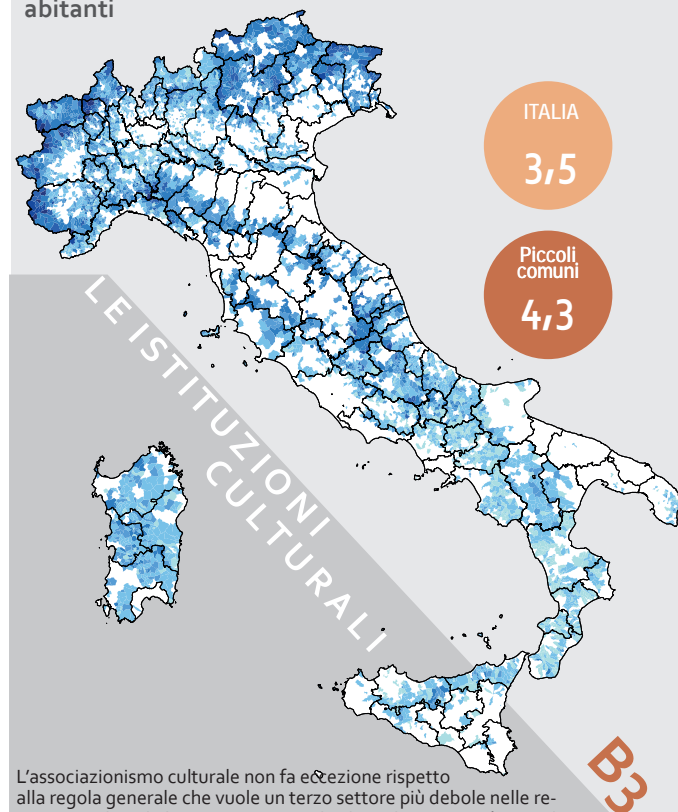
La presenza di giovani differenzia ancora le regioni meridionali, origine di flussi migratori di popolazione giovane e scolarizzata e le regioni del nord storicamente caratterizzate da riproduttività più contenuta. Fa eccezione il contesto del Trentino Alto Adige dove la presenza giovanile è maggiore. Elaborazione CAIRE ConSorzio su dati ISTAT

Numero di imprese per 100 abitanti



Densità imprenditoriali elevate si ritrovano con una certa uniformità nei contesti insediativi minori di molte regioni italiane; presenze più rarefatte in Calabria e Sicilia al Sud e nella realtà dell'arco alpino centro orientale, con la solita eccezione del Trentino Alto Adige. Elaborazioni CAIRE Consorzio su dati UNIONCAMERE

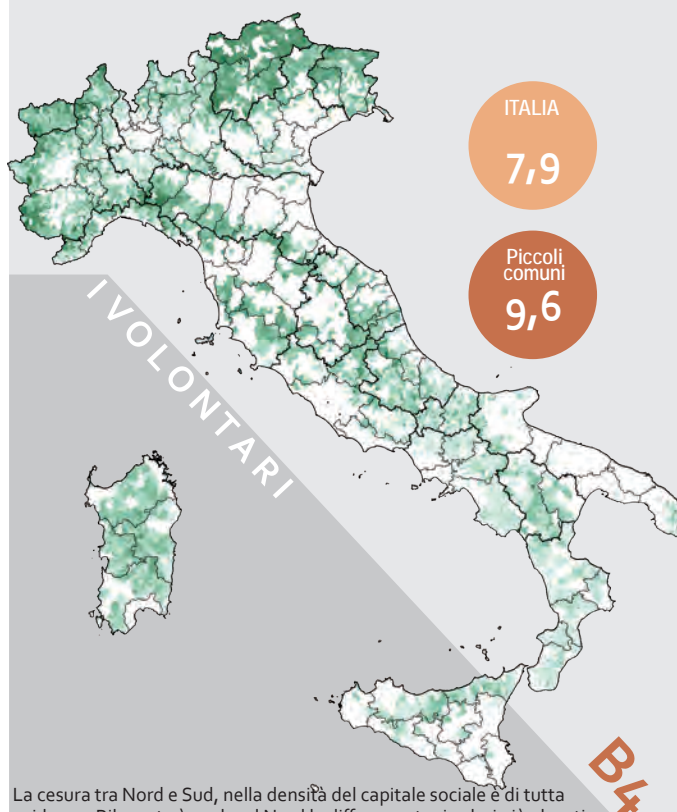
Unità Locali delle istituzioni culturali no profit per 1.000 abitanti



L'associazionismo culturale non fa eccezione rispetto alla regola generale che vuole un terzo settore più debole nelle regioni meridionali di quanto non accada al Nord. Piuttosto è in evidenza sui temi culturali un protagonismo dei piccoli comuni dell'Italia Centrale che conferma la maggior densità dell'armatura urbana di queste aree.

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT

Volontari delle istituzioni no profit per 100 abitanti



La cesura tra Nord e Sud, nella densità del capitale sociale è di tutta evidenza. Rilevante è anche al Nord la differenza tra i valori più elevati dell'arco alpino e appenninico settentrionale (e centrale) e quelle dei piccoli comuni della pianura padana veneta:

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT



LE STORIE DEGLI INNOVATORI

secondo movimento:

**allegro ma
non troppo**

a cura di Alessandra Bonfanti e Bruno Radice



Fluminimaggiore | Carbonia Iglesias

INNOVAZIONE
SOCIALE

Immerso nella parte selvaggia della costa sarda occidentale, Fluminimaggiore, è un paesino di tremila anime con molte case sfitte e sempre meno persone intenzionate a viverci, che come molti luoghi della provincia di Carbonia Iglesias ha pagato il prezzo della fine della stagione mineraria. Da qui l'idea molto particolare lanciata dal sindaco: trasformare il paese in un "Happy Village", creando una residenza diffusa ideale per gli over 65, con un servizio di assistenza sanitaria 24 ore su 24. Un passo in avanti rispetto alla classica idea di casa di riposo, rilanciando un intero progetto di paese attraverso la creazione di una cooperativa di comunità disposta non solo ad aprire le molte seconde case sfitte ai pensionati dell'Unione Europea, ma anche lavorando su progetti di welfare diffuso, a iniziare dalla costruzione di una comunità energetica capace di produrre e distribuire rinnovabili.



San Lorenzo Bellizzi | Cosenza

ENERGIA
E FONTI
RINNOVABILI

Piccolo comune calabrese di poco più di 660 abitanti, San Lorenzo Bellizzi, in pieno Parco nazionale del Pollino è oggi un'eccellenza nelle rinnovabili. Tutto è iniziato con la cessione gratuita di alcuni terreni alle cooperative agricole locali, consentendo l'installazione sulle serre di pannelli per una potenza di 15 Megawatt. Oggi quasi i due terzi degli edifici pubblici ospitano impianti solari fotovoltaici e il comune ha investito in fotovoltaico. Così per i prossimi 25 anni il Comune ridistribuisce gli introiti del Conto Energia alla cittadinanza attraverso l'esenzione della TASI, solo dal 2013 al 2015, circa 80.000 euro l'anno. Inoltre con la vendita dell'energia prodotta sono stati già azzerati i tributi comunali destinati alla ristrutturazione degli immobili del centro storico, proprio in nome di un'iniziativa pensata per recuperare i molti edifici di proprietà comunale in disuso. Il Comune ha infatti offerto ai privati di poter acquistare l'immobile, a fronte dell'impegno ad una ristrutturazione efficiente e con prima destinazione d'uso per albergo diffuso, beneficiando degli sconti previsti sui tributi.



Costiera Amalfitana | Salerno

TURISMO
SOSTENIBILE

Bellezza, logica di rete e sostenibilità sono le tre direttrici su cui punta il Distretto turistico della Costa d'Amalfi che mette insieme 14 Comuni e 55 imprese convinte di doversi unire per rendere più sostenibile il modello economico di un territorio baciato dal sole e dal mare tra i più belli e fragili in Italia. Le strutture anche grazie a un importante finanziamento del progetto si stanno impegnando alla sostituzione dei tradizionali kit monouso, con dispenser ricaricabili, a favorire gli "acquisti verdi", a creare una rete per la mobilità elettrica con tanto di colonnine di ricarica e mezzi di *sharing-mobility*. Massima attenzione anche alla accessibilità e fruibilità di spiagge e attrazioni del territorio. E sulla tavola spazio agli alimenti locali, bio e a chilometro zero proponendo prodotti tipici e piatti della tradizione, per prendere i turisti anche per la gola. Con una logica di filiera e una attenzione costante all'ambiente.



secondo movimento:
**allegro ma
non troppo**

INTEGRAZIONE

Cadore | Belluno

Perarolo, Domegge, Lozzo e Valle di Cadore, piccoli comuni che, nel loro insieme, contano poco più di 5000 abitanti oggi, tra le vette delle Dolomiti bellunesi sono terra di accoglienza per giovani africani, afgani e pakistani che qui puliscono le strade, falciano l'erba, riparano le recinzioni, ma seguono anche corsi professionali, lavorano per imparare mestieri spesso in via di estinzione. Un progetto nato da una cooperativa attiva nel turismo di comunità che gestisce su concessione del Comune anche il ristobar La Tappa, nato sulla pista ciclabile "Lunga via delle Dolomiti", per promuovere il turismo lento e la mobilità dolce dell'area e che oggi si è aperto anche all'accoglienza dei richiedenti asilo. La cooperativa si impegna a creare gruppi di accoglienza omogenei, per etnia, per lingua e per religione ed ospitando nell'ex convento prevalentemente africani dove hanno la possibilità di autogestirsi e frequentare la scuola. E' così che piccoli gruppi di rifugiati, ospitati nelle frazioni e nei comuni spopolati delle Dolomiti ripagano la comunità che li accoglie con attività di volontariato di utilità sociale.



ECONOMIA CIRCOLARE

Altivole | Treviso

Una *startup green* nata dalla dedizione dei suoi creatori, Massimo e Molly, prende vita e produzione in un piccolo centro del veneto, Altivole, comune di poco più di 6mila abitanti con l'intuizione di ricavare dalla cera delle api un'alternativa alimentare all'uso delle pellicole di plastica. Viene costruita così una filiera di economia circolare che pone soluzione a tre grandi questioni: l'inquinamento da plastica, la tutela delle api mellifere in via d'estinzione ed infine l'etica di inclusione sociale nel mondo del lavoro. Il suo nome è Apepak: imballi alimentari ottenuti da teli di cotone biologico a filiera etica imbevuti di cera d'api. Riutilizzabili e lavabili, garantiti per almeno cento utilizzi, questi quadrati di stoffa che risparmiano all'ambiente 1 metro quadrato di pellicola di plastica sono prodotti dalla Cooperativa Sociale Sonda che impiegando persone con problematiche psico - sociali li aiuta a ritrovare un ruolo nella piccola comunità trevigiana.



RIGENERAZIONE EDILIZIA

Uggiano La Chiesa | Lecce

Quando il piccolo comune fa scuola di sostenibilità, a partire dall'edilizia scolastica. È questo il caso di Uggiano La Chiesa, comune salentino di circa 4000 abitanti in provincia di Lecce, che grazie a un progetto di riqualificazione edilizia della scuola dell'infanzia *Don Tonino Bello* nella frazione di Casamassella, ha portato un edificio fatiscente a ridurre i consumi di energia con conseguente abbattimento del 90% delle emissioni di CO₂ in atmosfera e l'eliminazione completa del gas radon.

La riqualificazione dello stabile ha permesso così a una scuola che partiva da una classe G, quindi con consumi energetici molto elevati, attraverso interventi di miglioramento dell'efficienza dell'impianto di riscaldamento, di raffrescamento, di produzione di acqua calda sanitaria, di illuminazione, anche con l'utilizzo delle fonti rinnovabili di raggiungere la classe energetica più alta, la A₄, con consumi davvero bassi, riducendo le emissioni di CO₂.



Innovatori lungo gli spazi di margine

di Antonio De Rossi

Discutendo recentemente di aree interne e del libro collettivo *Riabitare l'Italia*, il grande studioso e ricercatore Pietro Clemente ci ricordava come il concetto di “margine”, nei lavori di ricerca antropologici, venga associato ai riti di passaggio e di iniziazione: l'essere in potenza, per potersi trasformare in altro, attraverso una fase liminare – di marginalità – tramite cui viene sottoposto a una serie di prove. È un'accezione preziosa del termine di margine che contiene uno slittamento e un'inversione di sguardo rispetto al suo uso consueto. Con una sottolineatura della situazione tensionale che si viene a creare tra risorse in potenza e atto trasformativo al fine di determinare un cambiamento di stato dell'esistente volto a creare il nuovo, l'inedito.

L'innovatore è colui che lavora in questa situazione liminare al fine di ricombinare e riprocessare culture, risorse, immaginari, configurandosi quindi – per riprendere una bella immagine dal recente libro di Filippo Barbera e Tania Parsi intitolato *Innovatori sociali* – come “agente del cambiamento”.

Per fare questo l'innovatore deve porsi all'incrocio di un doppio asse – uno verticale, in stretta relazione col luogo, e uno orizzontale –, sapendo costruire “rappresentazioni interpretative di contesti locali nel loro rapporto con le dinamiche globali” (Giuseppe Dematteis).

L'innovatore è quindi colui che mentre *estrae* dallo spazio locale “materiali” in stato di potenza per essere riprocessati dentro un inedito stato, *immette* dall'esterno – ma in modo contestuale – nuovi sguardi, competenze, pratiche, tecnicità al fine di perseguire un cambiamento positivo del luogo e della sua comunità.

Lavoro delicato e difficilissimo, che per essere realmente efficace non può essere limitato a una mera azione progettante e scientifica astratta. L'innovatore deve *esserci*, e *accompagnare* nel concreto ogni azione di innovazione. In

contesti sovente autarchici come quelli delle aree interne, l'innovatore è ad esempio colui che riesce a introdurre nuove competenze esterne fungendo al contempo da garante – è il caso di molti amministratori locali – della contestualità e efficacia dei nuovi approcci.

Parafrasando la pratica dell'alpinismo teorizzata da Massimo Mila, si potrebbe allora definire l'innovatore come “colui che conosce agendo”, e l'innovazione come un “conoscere che è assieme un fare”.

Da questo punto di vista l'innovatore si configura – a differenza di uno scienziato-analista o di un progettista tradizionale – come una sorta di *bricoleur*. Nel senso che ridefinisce continuamente lo stock di risorse, reti di competenze, pratiche – nonché le strategie e progettualità – in modo tattico, modificando le tattiche in relazione all'efficacia nel perseguimento degli obiettivi.

Soprattutto l'innovatore non è un “nuovista”, sa distinguere l'innovazione dall'ideologia del nuovo a ogni costo. Perché innanzitutto sa quanto siano costati alle aree interne gli ideali di modernizzazione, sovente astratti, che hanno guidato il paese nel corso del Novecento.

E per finire, l'innovatore deve essere in grado di intrecciare costantemente i differenti piani dell'innovazione economica, sociale, culturale, fisica, tecnica. Perché gli spazi di margine e le aree interne devono essere oggetto di progetti capaci di tenere tutti questi temi insieme.

Non ci può essere innovazione tecnologica senza innovazione sociale, non ci possono essere nuove forme di economia senza innovazione culturale, non ci può essere innovazione senza tenere conto dei risvolti fisici e ambientali delle trasformazioni.

Insomma, un lavoro delicato e estremamente difficile.



terzo movimento:
adagio

LE POLITICHE DI ACCOMPAGNAMENTO

*Effetti del buon governo
in città - 1338-1339,
di Ambrogio Lorenzetti
Siena - Palazzo Pubblico*

L'azzardo dei territori minori

Accompagnare e sostenere i processi di sviluppo locale è un compito improbo per le politiche pubbliche che, con tutte le loro buone intenzioni debbono entrare in sintonia con peculiarità strutturali e sentimenti radicati in contesti molto lontani – nelle logiche dei comportamenti quotidiani non meno che nella ritualità dei processi decisionali – da quelli in cui prendono forma nelle capitali le decisioni di allocazione delle risorse e quelle che articolano il quadro



terzo movimento:
adagio

regolativo. Ai luoghi minori si riconosce un'attenzione crescente, importante ma ancora marginale nell'agenda dei decisori, frequentemente distorti, per ottime ma contingenti ragioni, dal prestare orecchio ai "territori che non contano".

La storia delle politiche pubbliche rivolte ai territori "svantaggiati" (come infelicitemente spesso si definiscono questi territori che le politiche considerano in ragione delle loro carenze più spesso di quanto non facciano in virtù dell'importanza delle risorse e dei valori che esse esprimono) è così, spesso, una storia costellata di sconfitte, onorevoli sconfitte.

Le politiche pubbliche che si misurano con i profili della innovazione non sfuggono a questa regola e devono anzi misurarsi su un terreno più scivoloso, dove un'elevata probabilità di insuccesso è alle porte anche nelle condizioni ambientali migliori, figuriamoci in territori dove le strutture economiche e sociali e lo stesso insediamento umano sono più rarefatte e fragili.

Sostenere l'innovazione dei/nei piccoli comuni è dunque un compito difficile ma irrinunciabile, non solo per dovere di testimonianza, ma anche per la consapevolezza che proprio la grande diversità che attraversa questi luoghi può diventare una risorsa importante per trovare soluzioni inaspettate lungo linee di ricerca, originali per necessità.

Popolazioni nomadi e politiche radicate

Siamo di fronte a processi di mobilità territoriale che, come mai nel passato recente, hanno proporzioni gigantesche ed attraversano il progetto di vita di quote relevantissime della popolazione nel Mondo, in Europa, nel Paese. Spostamenti e migrazioni che attraversano spazi amplissimi e presentano però caratteri di temporaneità, reversibilità, conservazione dei rapporti.

Un nuovo nomadismo, cosmopolita, acculturato ed esplorante, è riconoscibile nel comportamento delle generazioni più giovani, nello spazio europeo di Erasmus, nella rete delle relazioni tra le città globali, negli stessi flussi che connettono aree interne di contesti geografici distanti come il nostro Appennino e le montagne dei Balcani.

Anche, nelle relazioni di più breve raggio delle *relazioni sentimentali* che si fanno *impegno* e *impresa* in quelle cooperative di comunità che nei borghi più discosti di Appennino tengono assieme nativi, emigrati, ritornanti e cittadini di adozione.

Per questo, nei Piccoli Comuni, nelle Montagne e nelle Aree Interne che affrontano una nuova stagione di sviluppo locale le politiche debbono saper guardare e parlare a più di una popolazione: quella residente (che non sempre risiede davvero, trascorrendo altrove parti significative della giornata, della settimana o dell'anno), quella presente per frazioni del proprio tempo, quella che si è trasferita altrove ma mantiene relazioni economiche, culturali e affettive assai significative.

Ancora, quella in ingresso per periodi più o meno lunghi del proprio ciclo di vita che sta esplorando le ragioni e i sentimenti di adesione – anche parziale – ad un luogo.



terzo movimento:
adagio

A tutti questi soggetti devono saper parlare le visioni di futuro e le politiche di sviluppo sostenibile che – loro sì – debbono sempre più *radicarsi nei luoghi* per articolare con le loro traiettorie e intercettare gli universi simbolici e le coalizioni di interessi su cui si fonda il riconoscersi – comunque provvisorio - di comunità in cammino, la cui fedeltà ai *luoghi del cuore* sempre più è un progetto piuttosto che non un destino.

Per radicarsi nei luoghi le politiche devono trovare sul campo riferimenti solidi. Vi propongo due parole chiave che sono *Patrimonio* ed *Economia Circolare*

Il valore del Patrimonio

Il termine *patrimonio* richiama esplicitamente il francese “*patrimoine*”. Termine per il quale, nell’uso transalpino, viene più frequentemente omissa l’attributo *culturale*. In *patrimoine* è presente il significato di *eredità*, come per l’inglese *heritage*, usato nel medesimo significato e contesto. Questo uso di *patrimoine* richiama in modo pertinente l’etimo del latino *patrimonium*, derivato da *pater*, “padre”, e *munus*, “compito”; dapprima col significato di *compito del padre* poi con quello di *cose appartenenti al padre*. Compito ancor prima che cose, cose che incorporano un compito.

Un patrimonio, culturale, naturale e funzionale, la cui conservazione giustifica lo sforzo necessario a mantenerne il valore, generando un *reddito* da impiegare in una azione manutentiva il cui venir meno, determinando la diminuzione del patrimonio, rappresenterebbe una effettiva distruzione di reddito. Tutto questo sempre che l’assetto istituzionale dei diritti faccia emergere il valore *economico*, trasformandolo in corrispettivo *monetario*.

Un patrimonio che è la sintesi (e non solo la somma) del valore del *capitale naturale* presente nel territorio, del valore del *patrimonio culturale* insediato nello spazio minore dall’azione millenaria dell’uomo, del valore dei *prodotti del territorio*, combinazione originale di contesti ambientali, pratiche e tradizioni culturali, sostenibilità economica. Una sintesi che è compito delle politiche produrre, facendo in modo che il valore totale sia maggiore del valore delle parti come, ad esempio una politica come quella dei Cammini ha cercato di fare.

Se accettiamo di intendere il “*patrimonio*” come valore guida, utensile per radicare le politiche pubbliche per lo sviluppo locale e così “aumentare la realtà” nei territori minori con approcci nuovi e nuovi protagonisti, resta da trovare una metrica convincente per misurarne il valore. Compito davvero non semplice e dalle molteplici implicazioni epistemologiche che discutono sulla aggregazione interpersonale dei valori di utilità e benessere, sulla legittimità di una considerazione sintetica e simultanea di misure derivanti da approcci multi-dimensionali, sulla riducibilità al metro monetario di valori che non si manifestano nelle transazioni di mercato.

Temi che si affollano nel dibattito della letteratura economica più recente, senza approdare a soluzioni del tutto convincenti e universalmente accettate. Passi decisamente importanti si sono tuttavia sicuramente compiuti nell’ultimo



terzo movimento:
adagio

decennio, in una ricerca che si è posta il traguardo di andare “*oltre il PIL*”.

Nel porsi questo problema della *misura*, è forse più agevole trovare una soluzione per il *capitale naturale*, la cui raffigurazione quantitativa e valoriale è fornita dal valore dei *servizi ecosistemici* che da questo capitale vengono prodotti e di cui esistono stime affidabili.

Più complesso è misurare l'impronta del *patrimonio culturale* cui, anche per la tradizione idealista che permea la cultura italiana, viene frequentemente attribuito il tratto della intangibilità e della inestimabilità, costringendoci forse ad una mera elencazione della presenza di beni.

Più semplice è invece dare un valore ai *prodotti del territorio* che sono ordinariamente oggetto di transazioni che passano al vaglio del mercato; il problema maggiore è semmai quello di ricostruire un panorama informativo delle quantità prodotte e dei valori con disaggregazione territoriale adeguata.

Possiamo allora costruire - una frammentariamente - questa rappresentazione dei valori del patrimonio e della sua distribuzione geografica. È agevole riconoscere come il territorio “minore” rappresenti un luogo di concentrazione spaziale del *patrimonio culturale* depositato da stratificazioni in larga misura precedenti l'espansione urbana della modernità e come identicamente accada per i *prodotti del territorio*, espressione del permanere di pratiche pre-moderne; quanto al *capitale naturale* la larga sovrapposizione dello spazio montano e rurale alla trama insediativa dei piccoli comuni è ragione sufficiente per giustificare una dotazione qui particolarmente importante.

Verso un economia circolare

La considerazione del capitale naturale come fattore costitutivo del patrimonio, punto di partenza e pietra miliare di ogni strategia di sviluppo locale che voglia coniugare la creatività degli innovatori con le condizioni di vita uno spazio rarefatto, ci porta a considerare il continente sommerso dei servizi-ecosistemici come riferimento primario per delineare un campo di azioni che ne faccia emergere il valore. Azioni di sperimentazione, di ricerca & sviluppo, di sostegno alla innovazione.

Non è un caso, credo, che proprio nel mondo dei piccoli comuni si registrino episodi davvero significativi e innovativi nel panorama ancora acerbo delle pratiche di quella *economia circolare*, che forse qui, in un rapporto più immediato con la natura, le culture locali, locali di nascita o di elezione, sono in grado di focalizzare e, dunque di esercitare.

Decisivo è il sostegno alla diffusione “creativa” di queste pratiche nella organizzazione del ciclo dei rifiuti, come nella gestione delle foreste o in quella delle risorse idriche, che accompagni il naturale svolgersi dei cicli ecologici mettendo in campo azioni che nel ciclo immettono intelligenza e informazione e contrastano così i processi dissipativi e la crescita di entropia.

di Sandro Polci

“Abbandona le grandi strade, prendi i sentieri” (Pitagora)

E' noto che nel 70% della superficie nazionale, quella dei comuni fino a 10 mila abitanti, oltre alle carenze strutturali dei servizi, i redditi della popolazione sono più bassi del 13,1% rispetto ai centri più grandi. Ma in 2.600 comuni tra questi, il gap del Reddito medio procapite è circa del 35%. (Analisi neurale: “Italia del Disagio insediativo”, 1998/2014).

Ma con un approccio integrato - degli aspetti ambientali, sociali, economici e culturali, utilizzando per la prima volta a scala comunale un approccio “olistico” - che si ispira all'indice “Benessere Equo e Sostenibile” di Istat e Cnel - vi è un'altra verità (cfr. volume in uscita: S. Polci “Territori e felicità”) da conoscere e praticare. Come? La preconditione è innanzitutto il ripopolamento dei borghi (presto saremo 1 anziano ogni 3 persone e 3 anziani per ogni bambino), combattendo denatalità e invecchiamento attraverso politiche per le nascite e per l'insediamento “omeopatico” di nuovi cittadini. Chi afferma che un numero minore di abitanti sia comunque sufficiente va ricordato che non saremo soltanto in meno ma vecchi e difficilmente capaci di “intraprendere futuro”. Come i fiumi, dovremo comunque avere un “minimo flusso vitale” per garantire l'integrità ecologica e così è per la vita intergenerazionale.

Serve poi uno shock forte e creativo! Da dove iniziare?

Iniziamo da una casa vuota ogni due occupate (solo il 15% delle disponibili ospiterebbero 300mila abitanti, invertendo il calo demografico) e sarebbero a disposizioni per anziani che lasciano periferie metropolitane inagibili e comunque costose, per chi ritorna all'agricoltura, per villaggi ecologici, ecc.)

Il non residenziale, grazie alla “neoterziarizzazione in atto”, porterebbe come nella città gotica le attività produttive nei piani terra dei centri storici integrando la vitalità del commercio morente. Le opere di adeguamento edilizie potrebbero valere 2 miliardi di euro nella rigenerazione e decine di migliaia di nuovi addetti (ecobonus, sismabonus, un rivisto art bonus, ecc.).

E ancora: basta con il vivere da poveri in appartamenti enormi dove si pratica il masochismo letale della solitudine. Sono ormai molte le sperimentazioni del “Silver cohousing”, cioè privacy delle funzioni essenziali ma anche compagnia; si abbattano i costi del vivere fino al 30% della pensione e gli anziani vengono meglio assistiti, insieme, a casa, ricordando che i costi di un giorno di ospedalizzazione sono maggiori di un mese di “pensione sociale”, senza considerare badanti per singoli pazienti e antidepressivi!

Va inoltre assecondato un già marcato ritorno all'agricoltura di eccellenza italiana (utilizzando un quarto delle superfici coltivate abbandonate negli ultimi 20 anni, avremmo 125 mila nuove aziende agricole di 12 ha ciascuna).

E ancora il Turismo, quello buono e non l'“Overturism” del frenetico “Popolo Trolley”. Con promozioni coerenti e organizzazione adeguata dell'accoglienza, i posti letto turistici rurali potrebbero arrivare all'occupazione media italiana (21,9% contro 18,2%) con quasi 2 miliardi di euro di nuovo fatturato e decine di migliaia di addetti.

Aggiungo: con plus competitivi sempre più chiari e solidi (natura, cammini e outdoor in genere, benessere olistico, food e culture materiali).

Infine, abbiamo concretamente constatato che “certificando i borghi” (“Autentici”, “Belli”, “Aranconi”, “Unesco”) - dunque attraverso la condivisione sociale e il turismo culturale e delle culture materiali - cresce la ricettività e la qualità. In altre parole, un progetto chiaro, realizzabile e condiviso è decisivo per passare dal “disagio insediativo” al buonvivere italiano, secondo i principi dell'economia circolare e trasformandoci da soli consumatori a produttori del nostro benessere, soprattutto dove le qualità economiche non permettono altre scelte. E' così che potremo sperare in un futuro felice per l'universo dei piccoli comuni e di noi “community prosumer” (produttori di comunità), capaci di conquistare sostenibilità economica e sociale e i necessari “riflessi di felicità condivisa”.



terzo movimento:
adagio

GLI INDICATORI TEMATICI: LE POLITICHE



PATRIMONIO CULTURALE
C1

ITALIA	2,20
PICCOLI COMUNI	1,26
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	1,61
piccoli comuni dei borghi	1,35
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	1,10
piccoli comuni delle periferie metropolitane	1,31

Densità del patrimonio culturale al 2018 n.luoghi/100kmq

Il censimento MIBACT dei luoghi della cultura del fornisce una immagine parziale della enorme stratificazione di testimonianze artistiche e culturali che una storia millenaria ha depositato nel nostro Paese con densità inimmaginabili altrove. Parziale ma significativa perché enfatizza i luoghi la cui dimensione organizzativa è più matura e la capacità di offrire servizi e generare valore più evidente. I piccoli comuni ne sono un deposito affatto marginale.

- nessuno
- da 0.1 a 2
- da 2 a 4
- da 4 a 6
- da 6 a 10
- da 10 a 20
- da 20 a 40
- oltre 40



I SERVIZI ECOSISTEMICI
C2

ITALIA	3.033,9
PICCOLI COMUNI	3.470,7
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	3.100,7
piccoli comuni dei borghi	3.413,6
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	3.603,7
piccoli comuni delle periferie metropolitane	3.348,7

Intensità dei servizi ecosistemici €/ha

I servizi ecosistemici valgono, secondo stime attendibili, 93 miliardi di euro l'anno, quasi il 5% del PIL. Fare emergere questo valore e trasformarlo in pagamenti è una sfida decisiva per una prospettiva di sostenibilità. Tanto più per l'Italia minore dei piccoli comuni dove la intensità dei servizi garantiti è maggiore e ancora maggiore può essere l'impatto sulle economie locali.

- fino a 2.500
- da 2.500 a 3.000
- da 3.000 a 3.500
- da 3.500 a 4.000
- da 4.000 a 4.500
- da 4.500 a 5.000
- oltre 5.000



I PRODOTTI TIPICI
C3

ITALIA	293
PICCOLI COMUNI	270
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	122
piccoli comuni dei borghi	234
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	234
piccoli comuni delle periferie metropolitane	75

I prodotti del territorio (DOP e IGP) - numero

I piccoli comuni sono la patria dei prodotti tipici che, praticamente tutti, hanno il proprio riferimento geografico in queste piccole realtà; riferimento tanto più denso e rilevante nelle tipologie più minute e presidiate; espressione della diffusione di una cultura materiale sofisticata che il nostro Paese conosce come pochi altri al mondo.

- nessuno
- da 1 a 2
- da 3 a 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15



I CAMMINI
C4

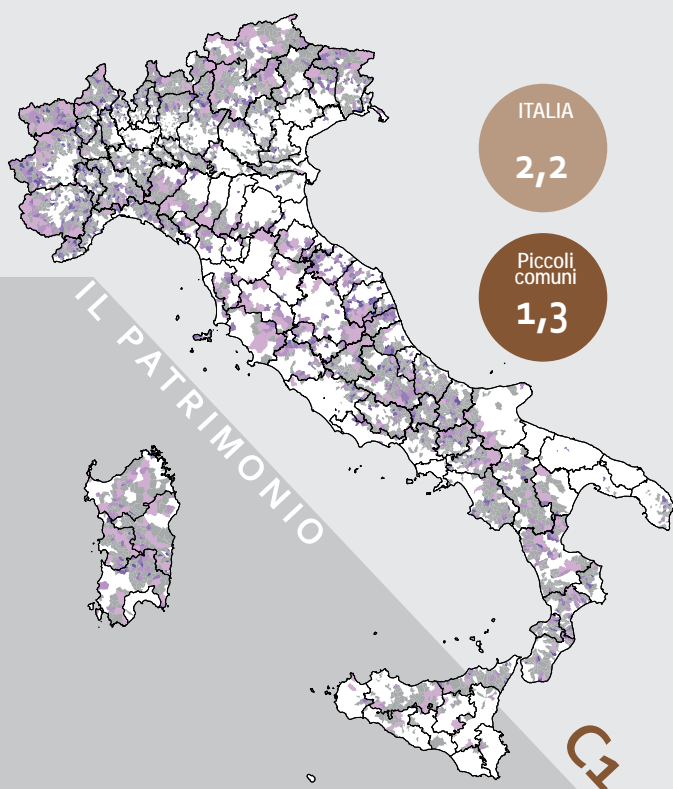
ITALIA	1.434
PICCOLI COMUNI	944
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	26
piccoli comuni dei borghi	506
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	399
piccoli comuni delle periferie metropolitane	13

I cammini - comuni interessati

Quasi i 2/3 dei comuni interessati dalla politica dei Cammini sono Piccoli Comuni. Interessano con intensità maggiore il tessuto delle piccole città storiche (22) e soprattutto il sistema dei piccoli comuni dove l'insediamento storico è comunque molto significativo (506, un quinto del totale dei comuni di questa classe).

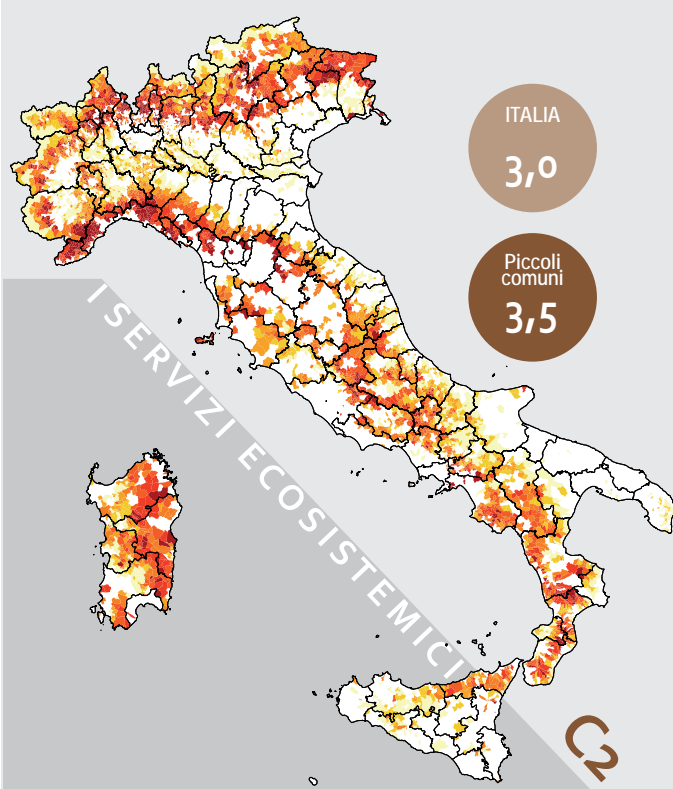
- Piccoli comuni
- altri comuni
- Cammini

Densità del patrimonio culturale - n.luoghi/100kmq



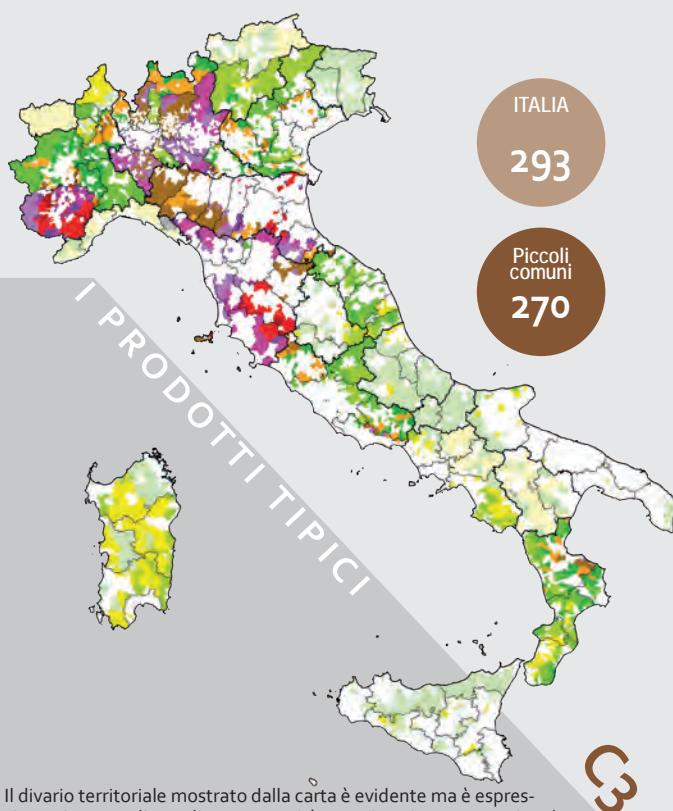
Un panorama nazionale di grande diffusione di luoghi organizzati dell'offerta culturale, centri vitali per politiche di animazione e sviluppo locale. In evidenza le piccole città dell'Italia centrale dove la trama dell'insediamento urbano è più antica e dove il fattore cultura può essere decisivo per lo sviluppo. Elaborazione CAIRE Consorzio su dati MIBACT

Intensità dei servizi ecosistemici - 1.000€/ha



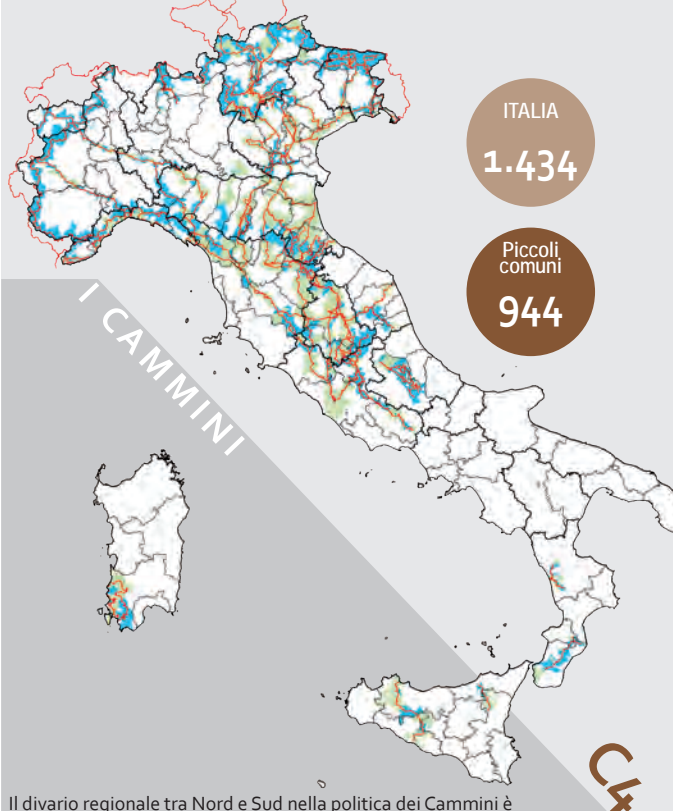
I piccoli comuni, con la loro concentrazione nell'arco alpino e nella dorsale appenninica sono luogo di grande concentrazione dell'offerta di servizi ecosistemici di supporto, approvvigionamento, regolazione, culturali. Anche là dove meno ne lo aspetti e dove maggiori sono le criticità, dalla Liguria alla Carnia. Elaborazione CAIRE Consorzio su dati CORINE Land Cover

I prodotti del territorio (DOP e IGP) - numero



Il divario territoriale mostrato dalla carta è evidente ma è espressione piuttosto di una diversa capacità organizzativa e promozionale delle regioni nel riconoscere e valorizzare i prodotti che penalizza le regioni meridionali, di quanto non documenti la effettiva distribuzione delle presenze e dei valori. Elaborazione CAIRE Consorzio su dati QUALIVITA

I cammini - comuni interessati



Il divario regionale tra Nord e Sud nella politica dei Cammini è evidente; il suo superamento non può che rappresentare una priorità nell'Agenda delle politiche culturali e di quelle per lo sviluppo locale. Molto c'è da fare anche al Nord per portare a sistema l'offerta e usare i Cammini come potente leva di sviluppo. Elaborazione CAIRE Consorzio su dati MIBACT

I protagonisti di una Italia minore (ma non troppo)

L'immagine della Italia dei Piccoli Comuni che questo documento ci restituisce, al termine di una esplorazione condotta con strumenti e voci diverse è quella di una realtà vivace, articolata e in movimento, che si misura con processi di cambiamento impetuosi e con tendenze globali in larga misura inedite, accettandone la sfida e collocandosi alla frontiera della innovazione.

La ricerca ci propone una interessante segmentazione dell'esteso campo dei piccoli comuni in funzione dei loro ruoli territoriali e dei loro caratteri identitari. Un suo esito significativo è proprio quello di evidenziare come il segmento più interessante dei piccoli comuni italiani presenta condizioni di attrattività marcatamente superiori a quelli della media del Paese. Negli ultimi anni questi piccoli comuni hanno infatti attratto in media 1,7 persone per ogni mille residenti, quando la media italiana era di 1,2.

Una Italia dei Piccoli comuni innanzitutto che può mostrare condizioni di reale attrattività, rivolgendosi con successo alle scelte insediative della popolazione italiana come delle correnti migratorie di più lungo raggio.

Il panorama viene confermato dall'analogo riscontro di una maggiore densità imprenditoriale che i piccoli comuni – e tra loro, ancora con maggiore spicco, il segmento a più forte caratterizzazione identitaria – rispetto alla generalità del Paese: 10,4 imprese per 100 residenti contro una media di 8,5. È interessante associare questo dato a quello che ci descrive la concentrazione – nei più qualificati tra i piccoli comuni – di una quota sovrabbondante della risorsa più scarsa che il Paese rischia di dover registrare in questa difficile transizione: quella dei giovani in ingresso nel mercato del lavoro. 17,3% rispetto a una media nazionale di 16,9.

Certo questi dati segnano anche la distanza con i segmenti che dall'analisi escono più fragili e depauperati, con segni negativi che li discostano dalle medie nazionali a volte in maniera tragica, ma indicano anche una di-

rezione e la ricetta per percorrerla: saldarsi al valore intrinseco della propria identità ricostruendo quel valore disperso del patrimonio naturale, culturale e produttivo a partire dalle forze creative in campo o attraendone di nuove. Una direzione verso cui tendono in molti indicatori tematici anche i comuni del segmento vasto dei borghi storici, con una distanza da colmare che devono ancora percorrere con convinzione, puntando anche su progettualità e leadership locali non rintracciabili dalle statistiche ma alla base della tenuta e del cambio di passo di una piccola comunità.

Troviamo l'eco di questo potenziale nelle storie di innovatori che raccontiamo sempre qui arricchendo la panoramica sempre un po' fredda delle cifre con il calore delle biografie.

C'è una ragione oggettiva se tra gli abitanti dei piccoli comuni albergano schiere di innovatori, *start-upper*, giovani che investono il proprio futuro nel successo di questa Italia minore. Queste ragioni resterebbero inerti se non incontrassero l'intuito, il coraggio, la determinazione di persone in carne ed ossa, le cui biografie ci dicono più di un saggio di economia d'impresa o di sociologia delle comunità. In questo tessuto di talenti minuti dove vengono tenute vive le maglie di saperi tradizionali spesso si insediano anche percorsi di sperimentazione che mettono in risalto la capacità di innovazione di questi luoghi.

Come incontra il mondo delle politiche pubbliche questo piccolo esercito di innovatori dell'Italia Minore? La risposta non è né univoca né scontata.

Alcune politiche di sistema segnano ancora il passo. Per restare a quelle che più hanno a che fare con il tema della innovazione, l'investimento infrastrutturale per la Banda Ultra Larga e l'investimento strutturale sul Capitale Umano, il divario dei piccoli è troppo alto: il 17,4% delle utenze servite contro una media nazionale del 66,9 e una presenza di appena 7,1 laureati per 100 abitanti contro una media nazionale (peraltro assolutamente insoddisfacente) di 10,8.



E non basta qui essere piccoli comuni più evoluti e intraprendenti perché le dotazioni migliori per la categoria la presentano in entrambi i casi quei piccoli comuni delle periferie metropolitane che possono godere delle ricadute di politiche pubbliche sui temi della innovazione e dei suoi fattori di successo ancora troppo concentrate sulle aree urbane e metropolitane.

Migliore la situazione che ci propongono le politiche pubbliche che puntano a valorizzare il patrimonio, nella sua accezione plurale che lo riconosce come valore olistico, sintesi del capitale naturale, del patrimonio culturale e dei prodotti della tradizione. Patrimonio di cui i piccoli comuni sono campioni, tanto che si parli di capitale naturale, i cui servizi presentano qui densità più alte (3.500 euro all'ettaro contro una media di 3.000), sia che si parli di prodotti del territorio (il 92% dei quali ha il suo domicilio in piccoli comuni). I piccoli comuni sono anche l'ossatura delle politiche più sofisticate, quelle che cercano di fare sintesi e di restituire il valore globale del patrimonio, maggiore della somma delle sue parti. Come è per la politica dei Cammini, che rende per la prima volta dinamica la strategia della valorizzazione culturale e la via ad incontrare concretamente il territorio che ospita i beni e i luoghi della cultura, incontrando sulla sua strada i piccoli comuni: 944 dei 1.434 incontrati dai Cammini nel loro sviluppo totale.

Un microcosmo fatto di migliaia di territori, amministrazioni e comunità che devono imparare a fare massa critica e chiedere politiche di sistema che permettano loro di sperimentarsi come territori di innovazione nella *governance* locale, nelle opportunità di lavoro, nella presenza di servizi e offerta formativa, nella qualità della vita che pure resta altissima in questi luoghi dell'Italia del buon vivere.

Anche questa analisi, originale nel suo taglio, capace di andare oltre i noti trend noti dell'inurbamento globale, restituisce il valore dei territori e delle comunità sparse e la forza del policentrismo italiano. Un'evidenza che ci spinge ancora una volta a chiamare a raccolta gli attori che difendono le istanze dei territori per chiedere che venga restituita loro centralità e recuperato un ritardo a iniziare dall'attuazione della legge 168/2017. Ma anche sostenere il percorso di innovazione sociale e tenuta territoriale di cui queste realtà hanno bisogno attivando con urgenza agevolazioni fiscali all'impresa locale di prossimità, all'impresa digitale e alla residenzialità.

C'è ragione per essere soddisfatti e per festeggiare ma c'è anche molto lavoro da fare per convincere i decisori, le agenzie pubbliche, gli stakeholder influenti che l'Italia dei Piccoli Comuni non è un'Italia minore. Che qui albergano risorse umane e materiali che il soffio vitale dell'innovazione e del cambiamento ha tornato a mettere in moto e che le riserve di valore mobilizzabile sono ancora tante.

Stefano Ciafani
Presidente Legambiente

Marco Bussone
Presidente UNCEM

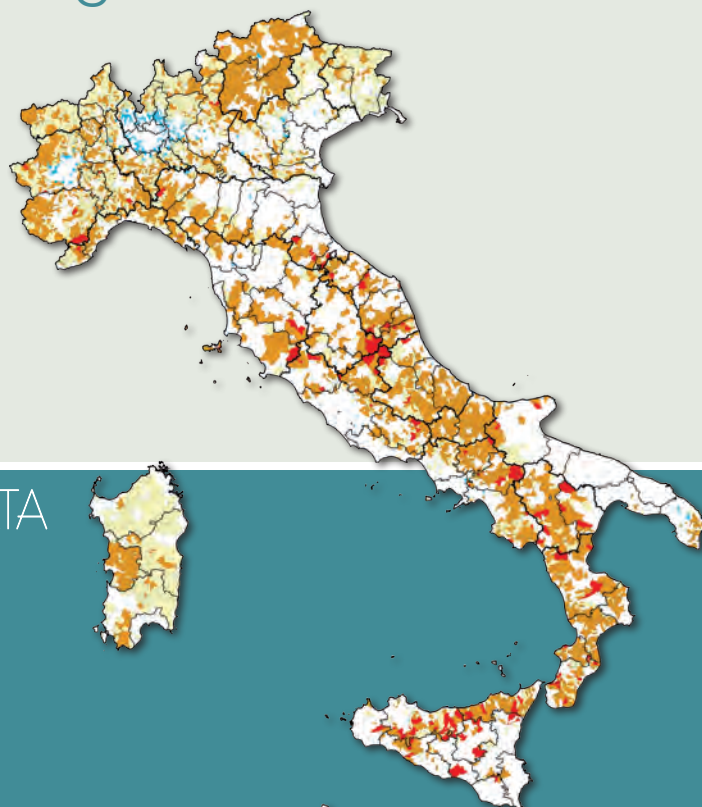
SOMMARIO

TERRITORI DI INNOVAZIONE TERRITORI CONTEMPORANEI	3
Primo movimento andante con brio	
GLI SCENARI DEL CAMBIAMENTO	7
LE DIMENSIONI DEL CAMBIAMENTO	11
GLI INDICATORI TEMATICI: IL CAMBIAMENTO	12
Identità e contemporaneità dei piccoli comuni <i>di Fabio Renzi</i>	14
Secondo movimento allegro ma non troppo	
SOGGETTI E PROCESSI DELL'INNOVAZIONE	15
GLI INDICATORI TEMATICI: GLI ATTORI	18
LE STORIE DEGLI INNOVATORI	20
Innovatori al margine <i>di Antonio De Rossi</i>	22
Terzo movimento adagio	
LE POLITICHE DI ACCOMPAGNAMENTO	23
GLI INDICATORI TEMATICI: LE POLITICHE	28
Per il Benessere dei Borghi <i>di Sandro Polci</i>	27
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE I protagonisti di una Italia minore (ma non troppo) <i>di Stefano Ciafani e Marco Bussone</i>	30

Il documento *La realtà aumentata dei piccoli comuni* nasce da una conversazione tra Giampiero Lupatelli, Alessandra Bonfanti e Marco Bussone.

Le elaborazioni geo-statistiche, il progetto e la cura editoriale sono di CAIRE Consorzio

GEOGRAFIE DEI PICCOLI COMUNI



LA REALTÀ AUMENTATA
DEI PICCOLI COMUNI

In copertina: balcony - 1945, litografia di M.C. Escher